

ITALICA GENS ❀ ❀ ❀

❀ ❀ Federazione per l'assistenza degli emigranti
transoceanici, fondata e diretta dall'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE PEI MISSIONARI CATTOLICI ITALIANI

❀ ❀ ❀ Via Accademia delle Scienze, 4 - Torino ❀ ❀ ❀

IL SECONDO CONGRESSO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Dal giorno 11 al 21 del corrente giugno si è riunito in Roma il secondo congresso degli italiani all'estero per iniziativa dell'Istituto Coloniale Italiano, allo scopo « di rafforzare i vincoli fra la Patria e i connazionali sparsi per il mondo, di ottenere con il concorso diretto, una conoscenza più esatta dei bisogni e delle aspirazioni delle nostre colonie, e di concretare le proposte e i voti più adatti per soddisfarli ».

Il Presidente dell'Istituto Coloniale, on. Prof. Guido Fusinato, nel bellissimo discorso di apertura del Congresso che pronunziò alla presenza dei Sovrani d'Italia, dopo aver rilevato la grande importanza di questa nuova vita italiana fuor della terra patria, con chiara visione delle supreme finalità della riunione pose la domanda: « Cosa abbiamo operato fin'ora, cosa dobbiamo operare nell'avvenire perchè queste nuove forze siano usate per la maggiore prosperità nazionale? ».

Nella risposta a questo quesito, nel tener presente quel postulato nella soluzione di tutte le particolari questioni proposte si incardinava la vera efficacia pratica, il frutto del Congresso.

I temi, saggiamente prediposti dall'Istituto Coloniale, abbracciavano tutti i più importanti interessi italiani all'estero: campo invero troppo vasto per esser percorso in modo esauriente in poche adunanze, se, molto opportunamente, non si fossero avute su ogni singolo argomento relazioni studiate, ben ponderate da persone competenti le quali servirono di guida e di base alle discussioni e le cui conclusioni restarono, salvo poche aggiunte e modificazioni, le conclusioni del congresso.

Su molti dei temi trattati al Congresso già parlammo in questo bollettino, con conformità di vedute riguardo ad alcuni, dissentendo invece riguardo ad altri.

*
* *

258 Fra gli argomenti che furono discussi con maggior interesse vi fu quello della colonizzazione agricola italiana, specialmente nelle Americhe, sul quale riferì egregiamente l'Avv. A. Franceschini; argomento di capitale importanza nella soluzione del problema della nostra emigrazione di carattere permanente, e circa il quale si riconobbe, cosa su cui più volte abbiamo insistito, che se si vuole che la colonizzazione dei nostri emigranti abbia risultati sicuri, buoni per essi, e che allo stesso tempo, opportunamente favorendo gli aggruppamenti coloniali, ridondi a vantaggio anche della madre patria, occorre che si dia all'emigrazione di braccia il necessario supplemento di una certa quantità di capitale.

Ed a questo scopo, premettendo che lo Stato non debba nè favorire nè ostacolare l'emigrazione, ma solo dirigerla e proteggerla economicamente, e che, pur non ingerendosi direttamente in imprese di

colonizzazione, debba però aiutare il colono ad esplicare nell'interesse del loro valore le sue energie di lavoro, si fecero voti perchè fra l'Italia e gli Stati Americani ove più si addensa l'emigrazione italiana, i quali siano ritenuti dallo Stato italiano provveduti di adeguati ordinamenti giudiziari amministrativi, siano stipulati, nell'utile reciproco dei rispettivi paesi, dei trattati di lavoro e colonizzazione, diretti ad assecondare l'emigrazione del capitale, proporzionatamente all'emigrazione del lavoro, a tutelare e proteggere gli interessi della emigrazione agricola nelle terre colonizzabili, mirando ad avviare le correnti del lavoro e a raggrupparle nei centri più adatti alle nostre masse, e a facilitar loro il modo di affrancarsi dal debito coloniale; e perchè nelle terre transatlantiche ove affluisce l'emigrazione agricola italiana, si costituisca, con l'aiuto morale e materiale dello Stato italiano e degli Stati americani, e sotto la reciproca consorveglianza, un Istituto di credito coloniale, con lo scopo di fornire il capitale a condizioni favorevoli all'emigrante italiano, per facilitargli l'acquisto della piccola proprietà nelle regioni fisicamente ed agrariamente più adatte.

Nell'attuazione di questi voti, altra volta da noi espressi, noi vedremmo la sorgente di uno splendido sviluppo economico delle collettività agricole italiane residenti oltre oceano, le quali appunto per mancanza di capitale adeguato, si trovarono fin'ora ad agire in condizioni d'inferiorità alle altre colonie immigranti, e videro trattenuto quel progresso economico di cui le loro forze erano capaci; elevazione economica che, base essenziale di indipendenza materiale e morale, è l'elemento primo della conservazione nazionale di quelle colonie e di un attivo scambio di relazioni commerciali fra di esse e la madre patria.

Con criterio opportunissimo due nostri uomini parlamentari, l'on. Franchetti e l'on. Pantano affermarono che al problema della colonizzazione agricola nelle Americhe deve collegarsi quello della

colonizzazione interna in Italia, riguardo al quale lo Stato deve provvedere che gli emigranti i quali fanno ritorno in patria, trovino facile modo di investire nella terra i loro risparmi, cosa importantissima anche al fine di impedire un eccessivo esodo di braccia, specialmente da talune regioni del Mezzogiorno.

*
* *

Il tema della espansione economica dell'Italia all'estero, di cui noi già parlammo, notandone la grande importanza, tanto che la classificammo come una forma essenziale di tutela economica della nostra emigrazione dal punto di vista nazionale, è stato pure egregiamente trattato al Congresso, accompagnato dai vari argomenti attinenti, in ciascuno dei quali, molti italiani residenti all'estero, singolarmente competenti e spesso interessati, hanno portato ricco contributo di osservazioni e di suggerimenti pratici.

Si sono avute belle relazioni riferentisi al commercio italiano in tutte le parti del mondo, che, ponendone in rilievo le deficienze, concretano proposte circa i mezzi più efficaci a dargli un maggiore impulso, studiando la funzione che il credito deve avere nell'aiutare le imprese industriali e commerciali italiane all'estero, e reclamando l'istituzione od il miglioramento di istituti tecnico-economici a sussidio del nostro commercio e della nostra industria.

Particolare importanza hanno le relazioni del Prof. Guido Roccati e del Prof. P. Vaccari che studiano l'argomento per i due mercati del Nord e del Sud America i quali certamente presentano a noi che vi abbiamo tanta popolazione emigrata, un interesse che trascende il campo puramente economico.

Le due relazioni, ciascuna con riguardo speciale al proprio ambiente, concordano nel suggerire l'intervento di istituti bancari nostri nei mercati americani, l'unione degli esportatori italiani, l'istituzione

di nuove camere di commercio, di addetti commerciali, la riforma degli istituti consimili già esistenti, affinchè il commercio nostro possa avere una conoscenza esatta e continua di quei mercati: richiamano l'attenzione su alcuni miglioramenti da portarsi nei servizi della marina mercantile, sia riguardo alle disposizioni tecniche dei piroscafi necessarie per le varie merci, sia riguardo agli itinerari: di particolare urgenza si dimostra l'istituzione di linee di piroscafi per merci dirette ad alcuni Stati del Sud-America, e specialmente pel Chile, per il Perù, per Montevideo e per il Brasile, dove altrimenti quei mercati che sarebbero nostri naturalmente, sono sfruttati con gran profitto da altri paesi con esclusione del nostro commercio.

* * *

Un serio esame ha pure fatto il Congresso, dell'ordinamento delle rappresentanze diplomatiche e consolari nei riguardi della funzione di tutela che spetta loro esercitare; le deficienze che sono state rilevate si riferiscono specialmente alla insufficienza numerica dei funzionari: colla grande emigrazione nostra, collo spostamento continuo e considerevole delle nostre popolazioni emigranti occorre si istituisca un certo numero di nuovi consolati, specialmente nelle due Americhe e soprattutto nei nuclei agricoli che vanno formandosi lontani dai centri già esistenti.

Si è riconosciuta anche la necessità di inviare consoli di carriera in tante colonie dove non può spiegare azione adeguata un console onorario, e di far sì che il personale impiegato nei Regi Consolati sia esclusivamente italiano.

Il tema dell'assistenza degli operai italiani all'estero è stato trattato in alcuni dei suoi aspetti più importanti, fra i quali primo quello di accordi internazionali da promuoversi a tale scopo; accordi che dovrebbero tornare a vantaggio comune dei paesi di emigrazione

e di immigrazione e che vorrebbero pure, come principio fondamentale, la eguaglianza degli operai stranieri e dei loro aventi causa con gli operai nazionali in tutti i rapporti giuridici, la parità di trattamento per quanto riguarda libertà di movimento, di organizzazione, di godimento dei benefici della legislazione sociale. Fu discussa con particolare cura l'assistenza degli emigrati e delle donne italiane in Europa. Per l'emigrazione transoceanica si toccarono più specialmente gli argomenti della tutela delle rimesse e dei risparmi degli italiani e l'assistenza legale ai nostri operai negli Stati Uniti del Nord America: quest'ultima è infatti una delle forme di tutela che in quel continente da qualche anno più si sono rese necessarie; ad essa provvedono già in parte gli uffici legali colà istituiti dal nostro Governo ed è specialmente coll'incremento e con opportune modificazioni nel funzionamento dei medesimi che si crede possa esplicarsi nel miglior modo quella forma di tutela.

*
**

W I due argomenti che a parer nostro offrivano un interesse speciale, erano il problema della scuola italiana all'estero e quello della cittadinanza dei nostri emigrati, per la evidente importanza decisiva di fronte ai nostri destini nazionali, e molto più perchè al riguardo di essi si attendeva, con certa ansia, di poter trarre presagi da un indice importantissimo, quale l'orientamento di idee e di sentimenti che i rappresentanti delle collettività italiane all'estero avrebbero spiegato.

La questione della scuola, inquadrata nel tema più comprensivo dei mezzi più adatti alla diffusione della cultura italiana, di cui essa è il nucleo sostanziale, è stata esaminata singolarmente nei vari paesi dove più specialmente è diretta la nostra espansione coloniale, cioè per il Levante e per le due Americhe.

Veniamo a queste ultime che ci interessano più direttamente: crediamo utile dare uno sguardo alle due relazioni fatte con studio e competenza, le quali mettono in vista una situazione corrispondente a quella che noi abbiamo constatata e più volte indicata.

Il prof. Carlo Parlagreco, relatore per l'America Latina, prima di venire ad esaminare l'azione che svolge la scuola italiana nel Sud America, constata la scarsa situazione ivi occupata dalla cultura e dalla lingua italiana, in considerazione della proporzione numerica che la gente emigrata dall'Italia vi rappresenta nel totale della popolazione, e dimostra come questa nostra espansione intellettuale, mancata fino ad ora per l'ignoranza predominante nelle nostre masse emigrate, troppo trascurate dalla patria, sia dovere, d'ora innanzi, propugnare con ogni forza: tutti ormai riconoscono quanta vitalità, quanto genio, quanta energia potenziale di civiltà sia in quei milioni di italiani, purtroppo talvolta giudicati con disprezzo in base alle apparenze del momento; ed è necessario che essi siano il punto d'appoggio della espansione intellettuale della nostra nazione, espansione che non potrebbe trovare ambiente più adatto dell'America Latina.

Il relatore dice che grande influenza a questo scopo possono esercitare la visita di uomini illustri, di buone compagnie teatrali, tutto ciò che è manifestazione di intelligenza e di capacità, ma afferma che « il nerbo principale di un'azione organica e cosciente dovrebbe esercitarsi anzitutto nella scuola », e non si nasconde che il cammino da percorrere per giungere ad un *minimum* di risultati soddisfacenti è irto di tali e tante difficoltà da spaventare i più volenterosi e i più audaci, disposti a dedicare a quest'impresa tempo, intelligenza ed energie.

Egli espone le cifre statistiche dell'annuario delle scuole italiane all'estero pubblicato nel 1910 dal R. Ministero degli Esteri, secondo le quali 24.357 alunni frequenterebbero scuole in cui si fa insegnamento italiano nell'America del sud: di queste scuole 283 sono laiche,

89 tenute dai Salesiani, 23 da altri istituti religiosi. E riferendosi a quelle statistiche egli commenta così:

« La semplice lettura delle cifre di questo documento di fonte ufficiale ci fa conoscere che il lavoro organico più completo per la fondazione di scuole e di collegi all'estero lo hanno fatto i Salesiani che hanno steso ovunque una ramificazione equilibrata del loro istituto, e che non si sono arrestati innanzi a nessuna difficoltà e a nessuna preoccupazione per pericoli di clima, di ostilità locali e di epidemie; e le loro scuole metterebbero l'istituto di Don Bosco in prima linea se numericamente non le avessero lasciate indietro le 230 scuole laiche fondate dalle diverse collettività italiane, dai maestri agenti e da privati cittadini nel Brasile.

« Le scuole confessionali godono per lo più un'ascendente notevole sulle classi dirigenti dei diversi paesi, perchè sono le sole che hanno qualche scuola secondaria e degli istituti di arti e mestieri largamente favoriti e sussidiati dai Governi locali e frequentati dalle popolazioni indigene, perchè, diciamolo francamente, molto bene organizzati ed amministrati.

« Le scuole laiche sorte o per opera dei diversi sodalizzi italiani sparsi nelle colonie, o per iniziative di cittadini privati desiderosi di farsene un mezzo di sussistenza, o per sforzi di maestri agenti e di società sorte col fine esclusivo di favorire la coltura italiana, o per suggestione e incoraggiamento del Consiglio Centrale e di qualche comitato della *Dante Alighieri*, sono lontane, disgraziatamente, dal rappresentare una media soddisfacente di risultati intellettuali e morali, quali sono desiderati dagli Italiani d'Italia e dalle stesse colonie.

« Questo non vuol dire che manchino delle scuole italiane buone nell'America latina, e che non ve ne siano delle utilissime anche tra le mediocri e tra le cattive; tutto sta a tener nel debito conto il valore della loro azione negli ambienti in cui sorgono.

« A Buenos Ayres e a San Paolo, per esempio, nei due centri principali di colonizzazione italiana, si trovano delle buone scuole; ma esse non possono resistere alla concorrenza delle scuole indigene, che sono superiori in qualità e in numero e che hanno mezzi e materiali che le nostre più floride non hanno potuto mai conseguire ».

E dopo avere accennato a tante difficoltà cui vanno incontro le scuole italiane in Argentina soggiunge:

« E temo forte che se da un lato le lotte sono finite e le gelosie nativiste sopite, continuino a fare il vuoto attorno alle scuole italiane l'indifferenza della maggioranza e l'orgoglio dei figli degli italiani imbevuti di un fanatismo *chauviniste*, che non dovrebbe sussistere in un paese arricchitosi col lavoro italiano e in mezzo a giovani che devono al sangue italiano la parte più sana e più feconda delle loro energie.

« Il confronto tra la popolazione scolastica del 1904 quale risulta dalla monografia del Martignetti, e quella registrata dall'*Annuario delle scuole all'estero* del 1910 è addirittura sconcertante: nel 1904 le sole scuole laiche dell'Argentina contavano 5731 iscritti, mentre nel 1910 questa cifra si presenta quasi dimezzata, perchè i 6077 alunni registrati dall'Annuario sono dati da 38 scuole laiche, e da 82 scuole confessionali.

« E si tratta della più potente delle colonie che l'Italia può annoverare con legittimo orgoglio nel nuovo mondo! ».

Nè le cose, prosegue il relatore, vanno meglio nel Cile, dove la lingua italiana va scomparendo nelle famiglie di origine italiana, dove, se ancora i padri venuti dall'Italia hanno tuttavia qualche palpito per ciò che rammenta loro la patria, ciò non è compreso dai figli e dalle donne, che disprezzano o mettono in ridicolo quei sentimenti.

La situazione è alquanto migliore nel Brasile, dove si hanno scuole di italiano in numero discreto, ma la qualità e l'efficacia di

esse lasciano molto a desiderare, specialmente nelle grandi città. Il Congresso, seguendo il pensiero del relatore, ha insistito in modo speciale sulla necessità che sorgano nei principali centri sud-americani scuole medie nelle quali sia possibile ai fanciulli che escono dalle scuole primarie italiane, continuare su basi italiane la formazione della loro coltura: ed ha fatto vivo plauso a quei privati che in S. Paolo del Brasile ed in Santiago del Cile, elargendo forti somme, si sono fatti propugnatori di due di tali istituti che fra non molto dovranno incominciare a funzionare.

Riguardo all'America del Nord ha fatto una serena e lucida esposizione dello stato di fatto il R. Viceconsole Avv. Giuseppe Gentile; egli considera il problema della diffusione della coltura e della lingua italiana negli Stati Uniti diviso in tre campi secondo che si riferisca agli italiani emigrati, ai figli loro nati colà od emigrati da piccoli, ed agli americani.

Ben poco crede il relatore che si possa ottenere dalle scuole per adulti negli Stati Uniti, perchè l'emigrato è troppo assorbito dal lavoro per aver tempo di andare a imparare la lingua italiana in terra straniera: molto invece si può influire sugli adulti per mezzo dei giornali, che costituiscono un vero bisogno laggiù per qualunque classe di persone, colle biblioteche e colle conferenze, nei quali sistemi gli stessi americani si presterebbero ad aiutarci per mezzo delle medesime loro istituzioni. Riguardo ai figli di italiani nati o residenti fino da piccoli negli Stati Uniti, si osserva, che sebbene soggetti ad una completa americanizzazione, pure la scuola italiana può portare grande vantaggio, non foss'altro esercitando la loro influenza perchè essi non diventino avversi a ciò che è italiano, cosa che permetterà poi loro di frequentare le università italiane e di conservare legami colla patria di origine.

Esclusa la scuola puramente nazionale, che non darebbe pratici risultati, che anche dagli stessi tedeschi ha dovuto essere abbando-

nata, sia per l'opposizione delle autorità, sia per difficoltà tecniche e finanziarie, sia perchè non piacerebbe nè ai genitori nè ai fanciulli; dei risultati — sebbene a nostro parere di importanza assai relativa — si possono avere invece sia facendo ammettere la nostra lingua come materia d'insegnamento nelle pubbliche scuole, ciò che già fu ottenuto, ma di cui per ora ben poco ci si valse per mancanza di alunni che ne abbiano voluto approfittare, sia in qualche caso, si prestino allo scopo scuole sostenute da società filantropiche americane, come attualmente quelle della « Children aid society ». Sulle scuole parrocchiali il relatore così si è pronunziato:

« Le scuole parrocchiali italiane sono quelle che più di tutte hanno sinora curato l'insegnamento della nostra lingua negli Stati Uniti. Il clero italiano dopo aver seguito numeroso il flusso dell'emigrazione, è andato man mano istituendo scuole parrocchiali un po' dappertutto nelle nostre colonie.

« Queste scuole, affidate generalmente a qualche ordine religioso, seguono quasi tutte i programmi scolastici americani; ma parecchie di esse impartiscono anche l'insegnamento, obbligatorio o semplicemente facoltativo, della lingua italiana.

« È d'uopo fare omaggio allo zelo di quei sacerdoti i quali in remote colonie agricole, là ove appena rudimentale è ogni organizzazione sociale, s'incaricano di conservare la lingua ed i patri costumi tra quei nostri poveri emigrati, meravigliosi nel dissodare e coltivare terreni vergini e spesso malsani. Ammirevole è altresì l'esempio del Padre Caruso, il quale, per difendere l'insegnamento obbligatorio della lingua italiana nella scuola parrocchiale del « Buon Consiglio » in Filadelfia (frequentata da circa 1300 fanciulli italiani) contro le opposizioni del locale ispettore scolastico, non esitò a ricorrere alle competenti autorità in Washington, le quali dovettero riconoscere il suo buon diritto. In generale però, e su ciò son concordi i rapporti dei Regi Agenti, l'insegnamento dell'italiano nelle

scuole parrocchiali (ed in genere in tutte le scuole) è impartito in modo frammentario e del tutto insufficiente. Non è la volontà che faccia difetto, ma mancano quasi sempre i mezzi finanziari adeguati ed un programma organico d'insegnamento ».

In conclusione, le relazioni e le discussioni avutesi testè al Congresso sulle condizioni della lingua e della scuola italiana nei paesi dove maggiormente si addensano i nostri connazionali espatriati, ne confermano il quadro poco confortante: la lingua non è parlata o poco dalla gran parte degli emigrati perchè spesso non la sanno, non è imparata dai figli loro perchè si vergognano di parlarla e la disprezzano: in una situazione di decadenza così allarmante la scuola che sarebbe l'unico rimedio, non spiega neppure la centesima parte della funzione che dovrebbe: le scuole parrocchiali sono, secondo il giudizio delle persone competenti, quelle da cui si hanno migliori risultati, eppure l'*Italica Gens* che si propone appunto di promuoverle ed aiutarle riconosce che, pur avendo generalmente a preferenza delle altre buoni elementi di riuscita, e pur spiegando già un certo lavoro, sono per ora, salvo qualche eccezione, tutte da organizzare.

Solamente da poco tempo in Italia ci si comincia a preoccupare seriamente del problema; peraltro non sembra che per ora si sia trovata, o meglio voluta, una soluzione pronta ed efficace.

Il Congresso ha implicitamente affermata la sua convinzione sulla necessità della scuola, ed ha espresso voti importanti tanto riguardo al Nord che al Sud America. Notevole quello che, allo scopo di destare l'interessamento e l'emulazione delle collettività italiane per la scuola, propone che si costituiscano sotto la sorveglianza e per impulso dei RR. Consoli, giunte scolastiche in seno a ciascuna colonia, le quali siano incaricate di promuovere attivamente lo sviluppo delle scuole italiane: altri voti riguardano la maggior diffusione e la funzione più adeguata da spiegarsi dalla stampa

italiana all'estero, la opportunità di frequenti visite alle colonie da parte di persone illustri; si chiede inoltre che il nostro Governo sussidi più largamente le scuole che si dedicano con pratici risultati all'insegnamento dell'italiano.

Tutti voti ottimi cui è necessario dare attuazione e presto, ma riguardanti dettagli singoli, aspetti parziali della questione: è mancato un voto esplicito, comprensivo, assoluto, che noi avremmo desiderato emanasse dall'intera assemblea, e che avvolgesse nella sua interezza il problema della nostra scuola, un voto cioè che affermasse l'improrogabile necessità che in qualsiasi modo, ricorrendo a qualsiasi mezzo, la scuola italiana all'estero sorga, che non si attenda come fino ad ora, l'iniziativa privata lenta talvolta ad agire, ma che lo Stato nostro si assuma decisamente il compito doveroso ed egli stesso si faccia promotore, mettendo in giuoco tutte le iniziative private adatte allo scopo, offrendo loro aiuto materiale, ed organizzandole. Non è questione se i mezzi debbano prendersi dal fondo per l'emigrazione o no; la cosa essenziale è che in ogni modo si faccia, che delle somme forti siano stanziare ed al più presto; urgono dei milioni senza parsimonia e spesi prontamente, colla fiducia che l'investimento è al cento per uno, ed è il più lucroso che possa esistere, perchè si tratta di arrestare le enormi perdite nazionali che si moltiplicano di anno in anno.

**

Il tema della cittadinanza nei rapporti dei nostri emigrati, che certamente per importanza rappresentava il punto culminante del Congresso, ha dato occasione ad un voto, a nostro parere, non buono nè opportuno. Esso non porta al problema una soluzione ordinata ed esauriente e pone solo dei desiderata di carattere generico i cui punti essenziali sono i seguenti:

1° che al figlio di cittadini italiani nato in paesi di immigrazione transoceanica attribuitagli dalle leggi del paese di nascita, sia riconosciuta la cittadinanza, salvo il diritto di optare per quella italiana;

2° che si facilitino l'acquisto ed il riacquisto del diritto di cittadino italiano a tutti coloro che italiani di origine, abbiano, durante la loro residenza all'estero, posseduto od accettato una cittadinanza diversa;

3° che si estendano a tutti gli italiani di origine, appartenenti ad una diversa collettività politica, quelle facoltà e quei benefici proprii dei cittadini del Regno, che siano compatibili colla cittadinanza estera.

Come si vede il primo voto verrebbe a togliere ogni valore all'art. 4 del nostro Codice che afferma: è cittadino il figlio di padre cittadino. I voti suddetti coincidono press' a poco coi punti essenziali del progetto presentato dall'on. Scialoja sul medesimo argomento, che noi abbiamo decisamente combattuto perchè esiziale a parer nostro, per uno dei più vitali interessi della nazione.

Noi non abbiamo per esporre le nostre vedute in proposito, che a richiamarci ad un articolo che sull'argomento pubblicammo nel n. 2 del bollettino *Italica Gens* del corrente anno.

Noi ben conosciamo il conflitto che esiste fra la disposizione della nostra legge e quella di parecchi Stati americani: ma sappiamo altresì che agli inconvenienti maggiori, a quelli che potevano turbare gli interessi dei nostri emigrati, si è provveduto con speciali disposizioni; così quello relativo al servizio militare imposto ai figli degli italiani contemporaneamente da due Stati diversi, è stato, pur con grave sacrificio del nostro paese, in gran parte eliminato dalle disposizioni della legge 1 Luglio 1910, talchè, almeno per i paesi dove più numerosa risiede l'emigrazione italiana, non si ha più il fatto, molto lamentato, che figli di italiani non possono venire in Italia perchè vi sarebbero riguardati come disertori.

Ben sappiamo che il conflitto attuale potrebbe dar luogo ad inconvenienti gravi nel campo del diritto privato, ma constatiamo anche che per ora di simili inconvenienti non se ne hanno in tal misura da render necessario un passo così grave come quello proposto.

Noi crediamo che la questione non debba esaminarsi semplicemente coll'occhio del giurista unicamente preoccupato di conciliare e di riadattare in qualche modo le norme di legge ad un nuovo stato di fatto che si è venuto formando: quando è implicato un interesse vitale della nazione, lo Stato deve per prima cosa preoccuparsi che la sua integrità nazionale non abbia in alcun modo a subire menomazione.

Nel nostro articolo citato del Febbraio passato noi concludevamo così:

« Ci pare che, al momento presente, una qualsiasi soluzione definitiva del problema, comunque tendente a facilitare agli emigrati lo svincolo dalla cittadinanza italiana e l'acquisto di quelle americane, sarebbe immaturo e del tutto inopportuno, anzi pericoloso per gli interessi nazionali.

« Anche noi vediamo il problema che s'impone, ma non possiamo non augurarci che i provvedimenti definitivi che si propongono siano rimandati a miglior tempo, quando non vi sia dubbio sull'effetto che essi produrranno nazionalmente.

« Quell'epoca sarà più o meno lontana, a seconda che più o meno sollecitamente ed energicamente si sarà compiuto il lavoro preventivo necessario ».

Queste conclusioni ora ripetiamo, confermando che vorremmo che i principî fondamentali che regolano quella materia restassero per ora immutati, salvo s'intende il provvedere con disposizioni particolari ai singoli inconvenienti più gravi che si venissero a verificare.

E non è questo un suggerimento di inerzia, come è detto nella relazione presentata al Congresso a proposito dell'articolo nostro sopra

citato, forse non ben compreso: a torto ci si risponde portando l'esempio di altri paesi che hanno risolto di recente il problema con nuove leggi; perchè evidentemente le condizioni dei paesi portati ad esempio, non possono paragonarsi alle nostre: alcuni di quelli citati, e precisamente il Brasile, gli Stati Uniti, il Venezuela, sono paesi di poca o punta emigrazione, anzi di immigrazione, i quali nessun danno hanno da temere da disposizioni simili a quelle che si propongono ora da noi; ovvero nei casi citati del Belgio e della Svizzera, sono paesi dai quali emigra gente istruita, più ricca e con una coscienza nazionale perfettamente formata e consolidata.

Molti italiani residenti all'estero, specialmente quelli provenienti dal Sud America, partecipanti al Congresso, fautori del detto ordine del giorno, affermavano con aria quasi di risentimento, che essi non avevano bisogno che si insegnasse loro l'amor di patria, che questo sapevano conservarlo all'infuori di qualsiasi vincolo: e noi non ne dubitiamo, e diciamo che ad essi anzi conviene entrare nella vita pubblica americana onde meglio tutelare in modo diretto gli interessi proprii e dei loro connazionali; ma essi rappresentano il fiore, purtroppo scarso ancora, delle nostre collettività residenti oltre oceano, e non possiamo per ora riguardarli, allo scopo di commisurare provvedimenti di carattere così generale, come l'esponente della grande maggioranza dei nostri emigranti, la quale invece, tutti ne conven-gono, per ragioni che più volte abbiamo esposte, non ha alcuna preparazione nazionale, ed è preda di un deplorabile processo di snazionalizzazione così sollecito, che i figli già non risentono più nulla della nazionalità paterna.

Ora, se lo spirito nazionale si può conservare indipendentemente dal vincolo della cittadinanza, ciò però non è assolutamente possibile in un elemento che si trovi in simili condizioni; ecco perchè noi vediamo la necessità che non si tolga la cittadinanza italiana ai figli dei nostri emigrati, almeno fino a che essi non abbiano subita

l'influenza formatrice della scuola italiana all'estero, delle istituzioni di tutela nazionale che ora si propugnano e si stanno iniziando.

La legge in discussione può avere una portata imprevista, disastrosa; noi crediamo che lo Stato non debba in alcun modo sanzionare una legge che incoraggia una sesta parte dell'intera sua popolazione a perdere la cittadinanza per l'acquisto di un'altra, una legge che mina la sua stessa esistenza.

* * *

Il Congresso si chiuse degnamente con un'adunanza cui partecipò Guglielmo Marconi, la più fulgida espressione del genio italiano, in cui si pronunziarono discorsi entusiasti inneggianti all'Italia ed alla solidarietà nazionale di tutti gli italiani sparsi per il mondo.

Certamente esso ha avuto un alto significato ed una notevole importanza. Si è visto che gli interessi della grande famiglia italiana non sono più limitati entro i patrii confini; da quando il suo popolo ha incominciato ad emigrare sono in ogni parte della terra, dove ha gente che porta il suo sangue. Si è visto che va sempre più formandosi la comune coscienza che è per questa rinnovata espansione di razza che l'Italia potrà ancor divenire uno dei primi popoli del mondo.

Le centinaia di italiani ivi convenuti dai più diversi e remoti paesi hanno parlato degli interessi materiali e morali delle singole collettività italiane di cui fanno parte, ne hanno esposto i bisogni ed hanno chiesto alla patria aiuti per favorire il loro incremento, che deve tornare a comune vantaggio.

Ma non bisogna nascondersi che, accanto a segni evidenti di attaccamento e di amor patrio, si sono conosciuti e manifestati i segni dei pericoli e delle difficoltà che incontra nei nostri emigrati, per tanti motivi di ambiente, la integra conservazione della nazio-

nalità; e ci è scesa come una ferita al cuore la dichiarazione, che sappiamo purtroppo rispondente a verità, fatta da alcuni italiani residenti all'estero, a proposito del discusso problema della cittadinanza, che i loro figli non intendevano di essere italiani. Ciò dimostra che il grande ideale italiano della conservazione nazionale della sua gente, che attraversa ora un momento decisivo, ha potenti elementi di probabile successo, ma solamente a patto che si dia mano sollecitamente ad intensificare un lavoro assiduo e tenace di ricostruzione dell'italianità.

R. VENEROSI.

IL RITORNO AI CAMPI

PER LA SALVEZZA DEI NOSTRI EMIGRANTI

Che l'emigrazione, la quale da tanto tempo è oggetto degli studi della gente interessata al bene comune e che da alcuni viene chiamato *il problema sociale*, da altri un *fenomeno* e da qualcun altro, con parola forse più espressiva del vero, *valvola di sicurezza*, sia un fatto tanto antico quanto il mondo, nessuno è che non sappia.

La genesi intera non è che un volume di una storia d'emigrazione. L'uomo emigra perchè vi è spinto da legge di natura.

Oggigiorno noi siamo testimoni di una emigrazione di popoli numerosa, costante e nello stesso tempo pacifica. È sempre però l'emigrazione di gente che, non possedendo terra o non avendone a sufficienza, si porta in nuove contrade in cerca di essa. Più di un milione di emigrati europei sbarca ogni anno sulle spiagge del Nord America, anzi per strano che sembri, nello stesso Nord America moltissimi sono coloro che si muovono da una regione all'altra in cerca di terre da far loro proprie. Ma costoro sono pacifici conqui-

statori del suolo, i quali diventeranno padroni della terra che vanno occupando, ed un giorno non lontano saranno anche i reggitori dei nuovi Stati, i quali su quelle si verranno formando.

L'emigrazione, in qualsiasi forma si presenti, è una fiumana potentissima che si può con molto studio incanalare, dirigere e forse anche sparpagliare, arrestare giammai, senza correre pericolo che dilaghi là dove potrebbe portare rovina maggiore nella sua strada di distruzione.

Egli è perciò che da molti anni persone dottissime, filantropiche e caritatevoli hanno fatto sacrificio delle loro persone, dei loro studi ed anche delle loro sostanze allo scopo di trovare mezzi pratici per ovviare ai grandi inconvenienti ai quali vanno esposti gli emigranti, e per dirigere le masse a quelle contrade ed a quelle occupazioni dalle quali si può ragionevolmente aspettare il benessere di questa gente, che con tanto sacrificio lascia il patrio suolo per guadagnarsi il pane della vita. Ed io mi faccio ardito, calcando le orme e ripetendo i detti di tante persone che mi precedono e per senno e per cognizione e per autorità, di suggerire che uno dei mezzi più potenti e più sicuri per ridare la pace ed il benessere alle nostre popolazioni emigranti, per mettere un certo tal quale equilibrio nelle masse irrequiete e fameliche, per assicurare il loro avvenire, si è di indirizzarli al lavoro dei campi, ai quali sono di già per la massima parte abituati; nella coltura dei quali, mentre ricaveranno quanto è necessario alla vita, potranno altresì conservare quelle morali qualità che tanto distinguono il popolo nostro; avranno la simpatia dei popoli in mezzo ai quali vivranno e manterranno il decoro di quella patria che loro diede i natali.

Quattro quinti degli emigranti che sbarcano sui lidi dell'America del Nord vengono dalle contrade bagnate dalle acque del Mediterraneo e nove decimi di questi lasciarono addietro il campicello che possedevano o lavoravano su qualche balza del paese nativo,

dove, a grandi stenti e coi primitivi e semplicissimi attrezzi di agricoltura, si sforzavano di procurare il necessario alla vita per sè e la famigliola. Sono quindi forti, esperti ed ingegnosi agricoltori che, venendo agli Stati Uniti a migliorare la loro fortuna, potrebbero di leggeri venire in possesso di immensi campi o vicino a fiumi superbi o nell'immense praterie, nelle vallate lussureggianti, sui verdi colli oppure dentro a vergini foreste. Essi potrebbero stabilirsi in colonie sia al Nord come al Sud, nelle montagne come nelle pianure, nelle regioni umide come nellè secche a seconda degli abiti delle tendenze e dei desideri di ciascuno. Perocchè tanto negli Stati del Nord quanto in quelli del Sud sono moltissime le località alle quali si potrebbe avviare l'emigrante a procurarsi il necessario alla vita.

Vi fu un tempo, e non molto lontano da noi, in cui una guerra acerrima fu mossa contro il divisamento preso da alcuni, di stabilire colonie agricole anche negli Stati del Sud e del Sud-Ovest della Confederazione Americana. Per quanto io abbia esaminato i terreni durante il mio lungo soggiorno sul luogo e per quanto io abbia ventilato i motivi che si adducevano da coloro i quali contrariavano la proposta, non mi sono mai potuto persuadere che quelle contrade non fossero adattatissime allo scopo di iniziavi colonie europee. Il fatto stesso che oggi nel solo Texas abbiamo molte floridissime colonie di differenti nazionalità, comprese anche alcune italiane, dovrebbe essere un potentissimo argomento per confutare e sfatare le obbiezioni insinuate per il passato, allo scopo di impedire che l'emigrazione si volga a quelle contrade.

Ma l'emigrazione è già volta colà e non la si può più impedire, giacchè le colonie vanno moltiplicandosi per l'accorrere che vi si fa della gente non solo dai vecchi paesi ma ben anco dagli stessi abitanti degli Stati del Nord, i quali là sono richiamati vuoi dalla mitezza e salubrità del clima, vuoi dalla ricchezza della terra. Quindi

voi vedete di continuo sorgere come per incanto nuove e graziose cittadine, ricche di bellissime case, di palazzi, di banche, di chiese e di scuole, dove il giorno innanzi, per modo di dire, non si vedeva che una vasta e desolata prateria.

Il dire poi che certi Stati del Sud e del Sud-Ovest, quali il Missouri, l'Arkansas ed il Texas non sono paesi da consigliarsi, perchè malsani, moverebbe il riso a chiunque vi abbia abitato per tempo considerevole, oppure abbia visitato coscienziosamente quelle contrade. Che in cotesti immensi territori, quale per esempio il Texas, che è circa quattro volte più grande dell'Italia, possano trovarsi certe località palustri e quindi malsane e produttrici di febbri, molte volte per la precipua ragione che quei grassi terreni non furono mai sottoposti a cultura, questo non lo si può negare; ma, parlandosi appunto di contrade così immensamente vaste, qual meraviglia si è che qui e colà possano trovarsi certe zone di terra, poco consigliabili per la immigrazione?

Non è forse l'Italia considerata come un paese generalmente sano e di ottimo clima? Eppure non v'ha dubbio alcuno, che l'Italia, in proporzione della sua area, è assai più infetta di malaria e di maremme e di paludi e di risaie che non lo sia uno solo di questi Stati vuoi il Missouri, l'Arkansas, il Texas o l'Oklahoma. Anzi molte e molte volte mi sono persuaso, che le ragioni adottate, in ispecie dalle genti interessate nel Nord, contro la colonizzazione degli Stati del Sud, forse vengono inscientemente offuscate dall'interesse, che quelle contrade del Nord traggono dallo sbarco e dalla permanenza degli emigranti, la quale certamente verrebbe a diminuire, se l'emigrazione verso gli Stati Meridionali continuasse ad aumentare, come è ragionevole aspettarsi se si apriranno nuovi porti di sbarco nei golfi di quegli Stati.

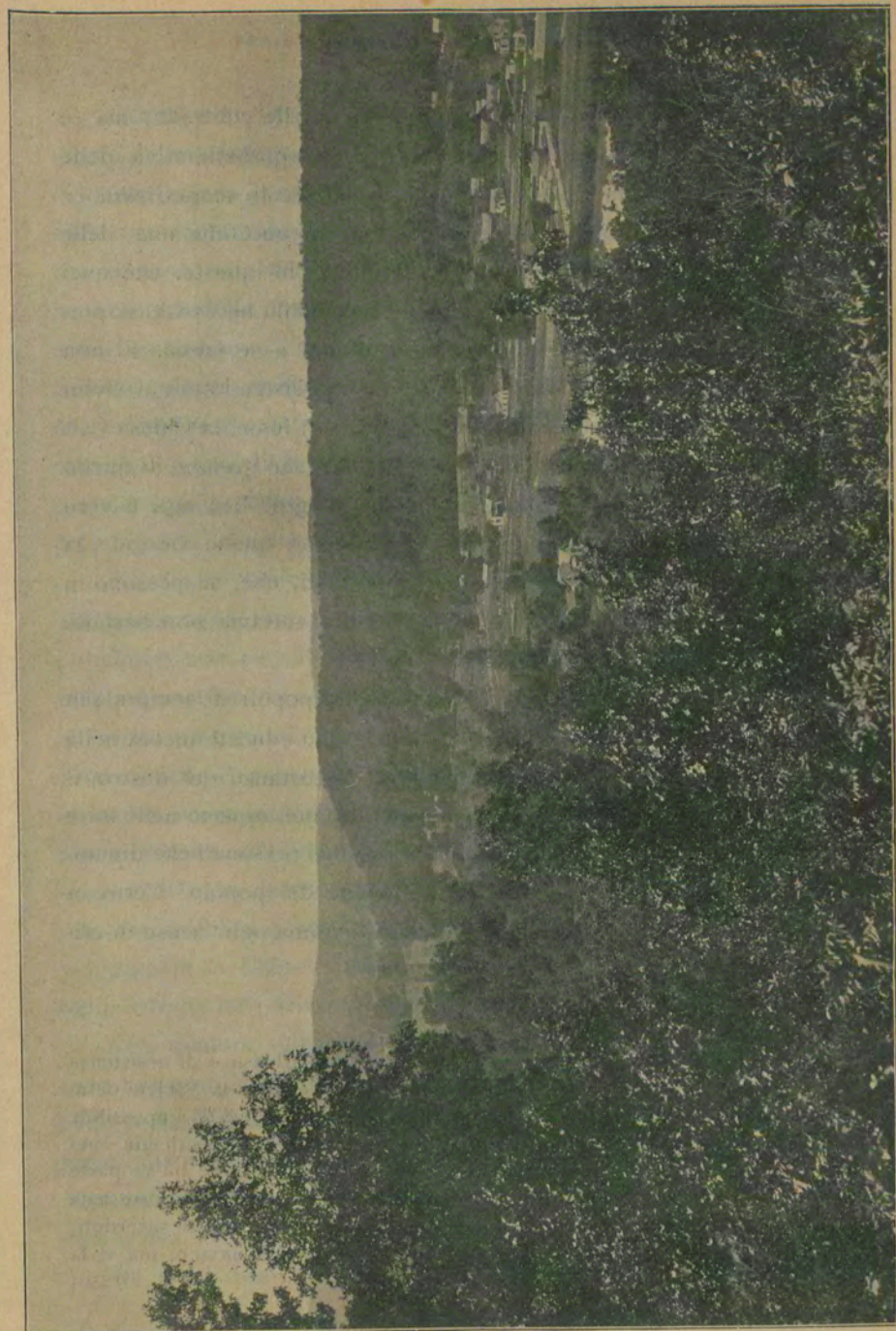
Il certo si è che quelle terre vanno ora popolandosi rapidamente e lo si deve sicuramente alle buone qualità del terreno e del clima,

e delle acque, nonchè al grande successo che hanno avuto le colonie, le quali vi si sono stabilite da qualche tempo.

La ragione per cui queste terre non furono interamente occupate prima d'ora, in parte si è perchè, non essendo attraversate dalle ferrovie, non v'era facilità di conoscerle ed esaminarle ed, esaminate anche che fossero state, non avevano i mezzi necessari pel trasporto delle derrate ai mercati lontani e vicini, senza di che non è certamente da consigliarsi ad alcuno di fermarvi sua stanza. Ma ora che tutte queste contrade sono attraversate per ogni lato da molte ferrovie, i viaggiatori sono incantati di quelle bellissime terre e sono attratti ad abitarle perchè l'esperienza ha di già dimostrato quanto profitto vi si ricavi; prestandosi esse a svariata coltura di ogni genere, derrate, grani, erbe, giardinaggi e frutta, nonchè a pascolo graditissimo per le mandrie: ivi il trifoglio, l'erba medica, ed altre erbe e fieno sono esuberanti all'allevamento del bestiame, dal quale i coloni ricavano grande vantaggio per la produzione di latte, burro, buono e ricco.

Tuttavia queste immense vastità di terreno, naturalmente possono essere per se stesse di grave impaccio all'emigrante non sapendo di per se risolversi a quali attenersi o dove andare. Lo espongono per lo meno a due pericoli: l'uno o d'ingannarsi sulla qualità del terreno o l'altro di trovarsi troppo isolato. E per verità tra il seppellirsi nei bassi fondi della città o l'andare a vivere tutto solo come le fiere nel bosco, io non saprei quale delle due cose apporti maggior danno e rovina; l'una e l'altra sono capaci di guastare ogni sentimento dell'animo. L'uno e l'altro possono essere la causa per cui si spenga ogni buon sentimento morale di religione, di patrio amore nel cuore.

A questo punto permettetemi una digressione, che si connette però coll'argomento che trattiamo. Le molte volte noi, specialmente negli Stati Uniti, ci culliamo in belle parole, gloriandoci del grande



Vallata nello Stato del Texas

incremento che la Chiesa Cattolica gode in quelle contrade; ma se alcuno si desse la pena di darci una cifra approssimativa delle perdite enormi che la Chiesa vi ha subito nel secolo scorso, sarebbe da sbalordirne; e tuttavia non v'ha dubbio alcuno che una delle primarie ragioni di tanto sfacelo sta appunto in questo, che quei primi emigrati, spinti dalla fame o sbalestrati dalla necessità, si portarono in luoghi solitari e furono abbandonati a se stessi. E non sentendo più la voce del Ministro di Dio, non assistendo più ai divini misteri, la loro fede fece naufragio. Se ciò non fosse, la Chiesa Cattolica conterebbe assai più milioni di figlioli nel suo grembo di quello che in realtà essa possa contare al giorno d'oggi. Ben egli è vero che per l'immensa libertà e rispetto che gode in quelle contrade, la Chiesa Cattolica fa ogni giorno novelli acquisti, che, se possono in qualche parte mitigarne i dolori delle perdite, tuttavia non bastano a risarcirne i danni già fatti (1).

Ma io dico che se questo è avvenuto fra popoli di tempra più forte, più agguerriti nelle lotte per la fede, più educati ancora nella scienza cristiana, che ne avverrebbe in tali circostanze del nostro, il quale generalmente parlando è meno istruito, non esperto nelle lotte per conservar la sua fede, non avvezzo ai sacrifici personali che dimandano il mantenimento del culto e l'istruzione del popolo? Certo in ben poco tempo gli verrebbe cancellato dall'anima ogni senso di cristianità, d'amor patrio e di religione.

(1) A rimediare tanto male ed a provvedere di Chiesa e di assistenza religiosa anche i Cattolici sparsi per sterminate contrade sorse la Società detta *Church Extension* per opera del Rev.mo P. Francesco Kelley. È impossibile narrare in poche parole il bene immenso che questa Società ha di già operato in pochi anni di esistenza, quante chiese, cappelle, scuole ha in parte o in tutto fabbricato: nel considerare le spese enormi che detta Società sostiene ogni anno per l'assistenza delle povere chiese e nel provvederle di sacerdoti, vi appare un'opera così gigantesca che non ha niente dell'umano, ma vi fa vedere in quella la mano della Divina Provvidenza.

E quel che dico del pericolo che si trova nel descritto isolamento delle campagne, tenetelo anche per detto dell'isolarsi che molti dei nostri fanno in certe miniere, specialmente di carbone; dove bene spesso si accomunano con gente per niente inferiore a certa classe che si trova nei bassi fondi delle Città Metropolitane e che formano la vergogna della nostra razza. Credetelo, e non a me solo, ma a tanti altri, i quali hanno l'esperienza di moltissimi anni, che dovendo noi le tante volte o per carità o per dovere visitare certi campi di miniere, ci troviamo al cospetto di operai che si dicono italiani, e ci sentiamo coprire il volto di rossore al pensare che sono nostri connazionali; giacchè spesso siamo testimoni delle più stomachevoli profanazioni, colle quali si calpestano la morale e la religione.

E tale e tanto si è l'abbrutimento di certe classi operaie, che passa ogni dire; e bene spesso mi è avvenuto di leggere sulle pubbliche stampe ciò che sto per dirvi, cioè « potersi impunemente discendere in quelle gallerie, o pozzi di carbone dove trovansi al lavoro protestanti, ebrei, o cattolici di altre nazioni, ma essere assai difficile il penetrare in quei recessi dove operai italiani stanno al lavoro, senza incorrere nel pericolo e nell'inconvenienza di sentire parole villane, lazzi osceni, bestemmie orrende; come se fosse gente spoglia di ogni decoro, nonchè di ogni fede in Dio ». E ciò è naturale che avvenga a tutti ma specialmente agli Italiani, ai quali se voi togliete la Chiesa, insieme colla Chiesa loro strappate dal petto ogni fede al loro Dio ed ogni amore alla loro patria di origine.

Nè, qualora si parli di questa classe di gente, è difficile provare l'assunto. Perocchè qual legame di affetto può mai vincolare il cuore e la mente di questi esuli dalla patria loro? Con quale argomento mantener vivo nel loro petto il sacro fuoco dell'amor patrio? Non certamente le rumorose parate, che in certi luoghi si fanno non le soldatesche divise che si indossano da coloro che le avranno fuggite o avrebbero dovuto fuggirle, sono per noi certa caparra o

sicura dimostrazione dell'amore patrio, il quale trova la sua sede soltanto in un cuore nobile e in una mente educata; e certa gente, a giudicare dalle loro azioni, sono prive dell'uno e dell'altra.

Persone di una certa tal quale erudizione, che conoscono la storia delle glorie nostre, i fasti dei nostri eroi, dei nostri genii, potranno contenere in se stessi quella scintilla che è necessaria a mantenere vivo nel cuore il fuoco del patrio amore e lucida nella mente l'ammirazione per la patria grandezza. Ma queste cose non vi aspettate che s'abbiano a trovare nella scarsa istruzione della maggioranza dei nostri emigrati: ed allora com'è che riscalderete il loro cuore o cercherete di tenere viva quella fiamma, che pur un giorno ardeva, dell'amore pel patrio suolo? Cercherete voi di richiamare alla memoria loro la grandezza delle patrie istituzioni, il decoro del patrio Governo? Parliamoci chiaro; non ci illudiamo: andate adagio con gente siffatta a rinnovar loro la memoria del patrio suolo con simili argomenti. Essi hanno e conservano viva la memoria delle ristrettezze in cui hanno vissuto, delle miserie che soffrirono e delle tasse, che dovevano pagare al patrio Governo. In questo ambiente riscaldate voi, se potete, quei cuori cogli argomenti addotti sopra.

Pur tuttavia vi sono altri argomenti più alla portata della mente loro; vi è una via, che non è ancora interamente sbarrata e per cui si giunge fino al loro cuore; v'è una corda che non è ancor strappata e colla quale si può sollevare un inno amoroso verso quella terra che li vide nascere. Parlate loro di quella tal chiesetta su in cima alla montagna, testimone delle loro gioie d'un tempo: richiamate alla mente le festecciuole allegre alle quali prendevano parte nel prato della Chiesa: dite di quel cimitero dalle mura dirupate, dove all'ombra della croce riposano gli avanzi delle persone a loro care: nè dimenticate anche il vecchio pievano, che tante cure prese di essi nei loro anni giovanili, che li ricolmò di carezze che diede loro savi consigli misti con lagrime, allorquando buoni e semplici

lasciarono il natio villaggio per portarsi in terre straniere in cerca di un pane, addivenuto troppo scarso nel loro paese. Allora voi vedrete come il volto di parecchi cominci ad arrossire e forse le pupille di altri sono già inumidite. La memoria dolce della loro chiesuola, delle gioie godute in un tempo, sono le sole che richi amino, che risveglino gli affetti del loro cuore verso una terra, che pur occupa tanta parte dell'animo loro.

Cosicchè chiunque abbia seriamente studiato lo stato dei nostri Italiani all'estero si formerà di leggeri l'opinione che per assicurare il benessere materiale e morale dei nostri emigranti è necessario essi sieno assistiti e godano delle loro antiche e buone istituzioni civili e religiose, le sole che sono atte a formare la mente ed il cuore e che sole possono avvantaggiare il loro progresso.

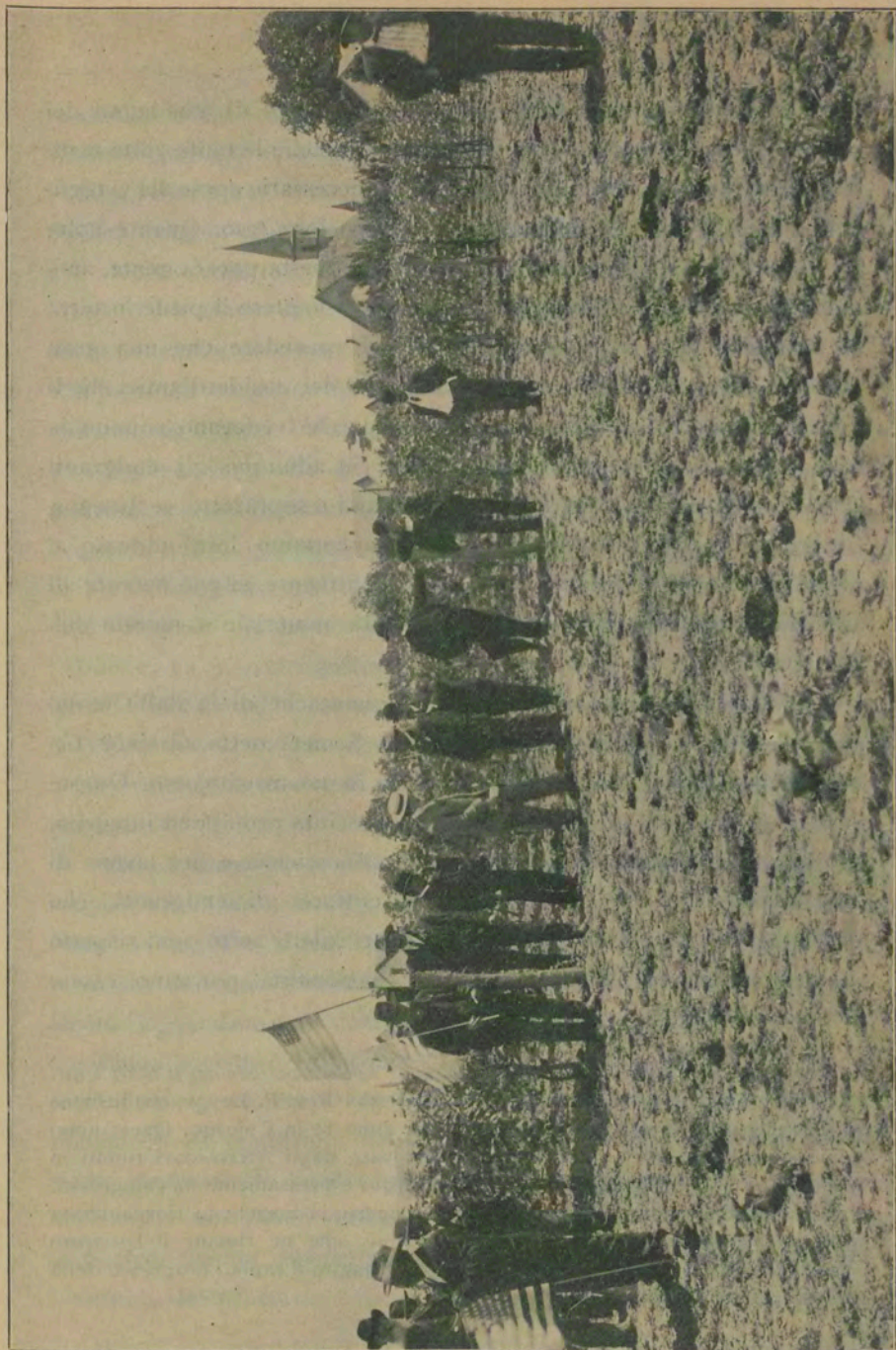
Questa verità apparve così lampante nel Congresso Internazionale dell'Emigrazione, che si tenne in S. Luigi, nello Stato del Missouri, durante la famosa Esposizione fatta in commemorazione dell'acquisto della Luisiana ottenuto da Napoleone I, che molti oratori e rappresentanti di stati europei e nelle loro qualità ufficiali non ebbero timore di asserire pubblicamente che per assicurare l'esito ed il felice successo di una colonia era necessario la presenza del sacerdote. « *Finalmente una delle condizioni che possono guarentire il buon successo alla colonia si è l'avere un buon sacerdote per guida della medesima*, disse il Commendatore Branchi, allora Console generale per l'Italia e Commissario alla medesima Esposizione. *Può sembrar strano a qualcuno che io da questo luogo e nella mia qualità ufficiale inculchi questa condizione come necessaria al buon esito dell'impresa: ma io parlo non spinto da altro motivo che dalla brama di vedere che le colonie siano un successo, e l'esperienza m'ha dimostrato che non lo sarà senza che i nostri coloni abbiano l'assistenza di un buon sacerdote* ». Ed il nostro ambasciatore italiano, che tanto interesse si prese per il benessere dei coloni italiani e per vedere se si fossero potute stabilire colonie dei

medesimi, intraprese espressamente un viaggio d'ispezione in specie negli Stati meridionali della Confederazione americana, Egli, il barone Mayor des Planches, dopo aver bene ispezionato e studiata la questione sul terreno, uscì in queste parole: « *Io non credo di potere coscienzosamente raccomandare al patrio Governo quelle colonie, dove non vedo la Scuola e la Chiesa* ».

AmMESSo dunque che il bene materiale e morale dei nostri emigranti in generale richieda che essi siano avviati alla campagna, dirò che è di qua, cioè, dall'Italia che bisogna avviarveli. Non aspettare o pretendere che essi, giunti nel nuovo continente, vogliano o possano indirizzarsi al campo di per se stessi. Se veramente s'intende di cooperare alla loro salute, bisogna incominciare il lavoro prima che essi lascino il loro tetto; e di qua istruirli esattamente del luogo dove dovranno recarsi e delle occupazioni alle quali convien loro dedicarsi.

Il loro destino deve essere determinato qui, in patria. Se avviene che essi partano prima di avere esattamente stabilita l'occupazione a cui devono dedicarsi e il luogo dove debbono andare, è folle il pensare che poi si decidano e lo facciano da sè una volta arrivati sul nuovo continente. Giacchè appena colà sbarcati cadranno nelle unghie di arpie, che sotto il mellifluo nome di paesani, conoscenti, o agenti di lavoro, con false promesse li sedurranno; ed una volta che quei meschini abbiano incominciato ad assuefarsi agli artificiosi e seducenti piaceri della città, sarà ben difficile il poterli persuadere che facciano ritorno all'aratro. Essi, generalmente parlando, sono completamente rovinati, e se anche verranno portati a qualche lavoro campestre, vengono vincolati puramente per personale vantaggio del paesano, il quale per molto tempo li sfrutterà.

Perocchè bisogna ben ricordarsi che l'essere invitati a portarsi in quelle contrade da amici o congiunti non è sicura garanzia per l'emigrante. Purtroppo sono frequenti i casi nei quali i nuovi



Vignetti dell' Arkansas

arrivati rimangono sacrificati dalla sordida sete di guadagno dei cosidetti paesani, amici o congiunti, i quali anche le tante volte mandano materiale soccorso agli invitati per le necessarie spese del viaggio per farli cadere più facilmente nell'agguato loro teso. Quante volte ho dovuto essere spettatore allo sbarco di questa povera gente, anelante di migliorare la loro fortuna al primo mettere il piede in terra se possibile: eppure quanto era facile il prevedere che una gran parte di essi era di già caduta nelle mani dei cosidetti amici che li avevano invitati e che ora sorridevano perchè vedevano riuscita la trama da loro ordita contro i loro cari. Se adunque gli emigranti siano ben istruiti del dove devono portarsi e soprattutto se ben fortificati a riguardarsi dalle arpie che piomberanno loro addosso al primo sbarcare che faranno nel nuovo continente, si può sperare di aver dato principio alla futura prosperità materiale e morale dell'emigrato.

E l'opera riuscirà tanto più facile inquantochè di là dall'Oceano si è già stabilita da qualche tempo una Società detta *Catholic Colonization Society U. S. A.* (1), che verrà in nostro soccorso. Questa Società è composta di uomini di ben conosciuta probità ed integrità, che hanno una consumata esperienza nella scienza e nel lavoro di colonizzazione, e si prefigge di concentrare gli emigranti, che arrivano agli Stati Uniti, in certi territori adatti sotto ogni rispetto alla colonizzazione; dove, divisi per nazionalità, potranno essere

(1) L'esistenza della *Società Cattolica di Colonizzazione negli Stati Uniti d'America* si deve tutta allo zelo infaticabile del Rev. P. Devos, che insieme ad alcuni sacerdoti suoi amici la stabilì un anno fa in Chicago. Quest'anno la medesima Società fu solennemente approvata dagli Arcivescovi riuniti in Washington e nei primi di maggio fu convocato espressamente un Congresso, dove moltissimi furono i prelati che intervennero, la Società fu riorganizzata sotto la presidenza dell'Arcivescovo Glennon, che ne rimane il Direttore Generale, e dalla sua nota attività è facile presagire il rapido progresso della medesima.

meglio provvisti di Scuola e Chiesa e conservare insieme colla religione le patrie tradizioni, realizzando così il gran concetto del compianto Monsignor Scalabrini. Questo in parte era già stato fatto dalle Società belghe, olandesi e tedesche con ottimo risultato, come lo si può vedere nelle loro fiorenti colonie. Noi Italiani, con tutto l'aiuto, l'impeto e lo sforzo che ci aveva dato l'Apostolo degli Emigranti, non eravamo stati ancora capaci di realizzare il piano del grande prelato e, a parte ed eccezione fatta di alcuni casi isolati, la colonizzazione italiana negli Stati Uniti si può dire appena conosciuta.

Egli è vero che per il passato è stata ostacolata da serie difficoltà, che sembravano insormontabili; ma quelle ora grazie anche a questa nuova istituzione scompariranno. L'Associazione composta di persone appartenenti al laicato ed al clero ed infiammate del più vivo interesse pel benessere degli immigrati in tutti gli Stati dell'Unione, ha piena cognizione delle terre che possono adattarsi allo scopo suddetto ed è sempre pronta a somministrare a chiunque si rivolga a lei, le informazioni più precise ch'essa possiede, e a dare il beneficio dell'esperienza dei suoi membri ed il loro coscienzioso parere.

Ad attirare la confidenza dei nuovi arrivati è bene che si sappia, che questa Società non ha e non può avere alcun interesse o derivare alcun guadagno dalle vendite o compere delle terre che vengono destinate agli emigranti; nè si assume in modo alcuno la vendita o la compera delle medesime. Perchè scopo della medesima Società è solamente di aiutare gli emigrati nella scelta di terre idonee per lo scopo per cui le vuole, di proteggerli nell'adempimento delle condizioni del contratto e di vedere che quanto prima sieno provvisti di Scuola e Chiesa. Quando, come giornalmente avviene, le terre sono messe in vendita allo scopo di colonizzazione, la Società manda esperte persone ad esaminare il terreno, il clima, i termini del contratto e se il tutto insieme è soddisfacente e dà

garanzia che possa formarvisi con successo una colonia di almeno un centinaio di famiglie, allora la società rende ciò di pubblica ragione, adducendone i motivi, e quando la colonia abbia cominciato ad esistere, è cura della Società di ottenere dalle rispettive autorità locali ciò che è necessario perchè venga somministrato ai coloni la debita istruzione civile e religiosa.

Se le Società di Patronato in Italia, se le rispettive Autorità troveranno conveniente di darsi una mano, di lavorare d'intesa con questa Società di cui io parlo, sembra che un migliore avvenire per gli emigrati è assicurato e che il tempo della loro redenzione è venuto; dacchè ben presto sarà conseguito il fine, di formare cioè di questi emigrati buoni e contenti possessori della terra, conservando tutte ed intatte le virtù patrie e religiose che seco avranno portato.

Ma la questione che può sembrare, ed è la più seria, si è quella dei mezzi coi quali il nostro emigrato potrebbe comperare ed arrivare al possesso della terra. Questa difficoltà che in verità è seriissima non è tuttavia insuperabile. Ed io l'ho vista le tante volte superata da chi si era prefisso di riuscire nell'intento ricavando dal suolo non solo il necessario alla vita, ma anche il danaro necessario per svincolare interamente la proprietà e farsela sua. Ma, a parte questi casi, che esigono una seria volontà, bisogna osservare che la Società s'interessa acciocchè i pagamenti annui, che debbono farsi dai nuovi occupanti il terreno, sieno così miti, che il laborioso agricoltore possa facilmente soddisfarli e coi raccolti del suo campo e con qualche lavoro d'occasione, che facilmente si trova. La massima parte dei coloni coi quali io sono venuto in contatto erano persone di scarsissimi mezzi e pure in tempo relativamente breve hanno raggiunto il loro intento: lo hanno fatto coi sudori della loro fronte versati su quelle stesse zolle che poscia diventarono loro possessione e col non lasciarsi sfuggire di mano quei lavori che occasionevolmente si presentano. Tuttavia non è mai da consigliarsi che un emigrato si porti

alla campagna interamente sprovvisto di denaro, non potendosi mai prevedere a quali casi esso possa trovarsi esposto. Gli Italiani però sono per se stessi più previdenti di quello che si crede, in questa materia e, generalmente parlando, è ben raro il caso in cui l'italiano si privi dell'ultimo marenco ordinariamente riposto per le spese imprevedibili.

E non sarebbe questo il caso che dovesse richiamar l'attenzione della gente che dispone di denaro, di istituzioni bancarie, le quali investendo a grande vantaggio il denaro in terreni, provvederebbero così assai bene all'interesse degli emigranti, al loro proprio, nonchè a quello della patria: ottenendo così un doppio scopo l'uno più nobile dell'altro? Perocchè il prezzo di queste terre cresce di continuo, ne v'è alcun pericolo di perdita di denaro se anche per caso rarissimo uno degli acquirenti finisce per abbandonare il terreno.

Quando si pensi alle centinaia di migliaia di lire, che colle migliori intenzioni di procurare il bene ai nostri emigrati furono spese senza però riuscire sempre all'intento: quando si pensi che questo denaro stesso se fosse investito in terreni, non sarebbe mai perduto, ma in breve tempo rientrerebbe col suo interesse, molte persone dovrebbero pure aprire gli occhi, ed interessarsi ad un'operazione tanto vantaggiosa. Perchè, diciamolo pur chiaro, i nostri Italiani con tutti i difetti, che a torto o a diritto vengono loro attribuiti all'estero, pure vengono accennati come modelli di onestà nei loro contratti ed è un'assioma in quei paesi, chè « l'Italiano è onesto ». Io sarò ottimista, pure non mi so persuadere che questa proposizione e concetto che insinua un modo così efficace per aiutare i nostri emigranti, che ne assicura la loro felicità nei paesi nei quali molte volte la vanno cercando invano, e nello stesso tempo diventa assai lucroso per quelli che lo adottano, non debba interessare i nostri uomini di affari e ad assicurare così la miglior fortuna agli esuli ed a quelli rimasti in patria.

Senonchè qualcuno a questo punto potrebbe interrompermi, dicendo che col sistema esposto più sopra noi saremmo la causa che ottimi cittadini in cambio di restare o almeno di tornare in patria si fermerebbero in contrade straniere e sarebbero quindi per noi perduti. Perduti! Ogni qual volta cade il discorso su quegli emigranti, che lasciata la patria, trovano conveniente di formarsene una in quelle contrade le quali sono state loro prodighe di fortuna, bene spesso si sente ripetere queste parole: *ma questi per noi sono perduti*; ed ogni qualvolta le ascolto mi si fa il cuore piccino, sento come un brivido per le vene, nè so capire come persone di mente sana, e viste larghe, di cuore non men generoso, possano anche per un momento solo lasciarsi dominare da una pura sentimentalità e quasi trattener la mano, che già si sporgea generosa verso un fratello che dalla necessità di provvedere alla vita viene costretto al grande sacrificio di abbandonare i suoi cari insieme colla sua patria. Poniamo per un istante che ciò sia vero, che cioè egli non dovesse tornare tra di noi; e perciò gli rifiuteremo noi l'aiuto che gli avremmo dato volentieri nel caso che tra noi fosse tornato?

Se si tolgono alcune regioni d'Italia nelle quali l'emigrazione, a causa di eccezionali condizioni economiche ha assunto proporzioni veramente esagerate, nel resto può riguardarsi come fenomeno normale dovuto alla felice esuberanza di nascite che si ha nel nostro paese; onde non è chi non veda che per tal riguardo non basta a stabilire giusto equilibrio la sola emigrazione temporanea; è vero che il migliore assetto agrario di tante terre italiane, il crescente sviluppo delle industrie e dei commerci potrà permettere di albergare in patria una popolazione sempre più numerosa, ma se, come è da augurarsi, l'incremento demografico conserva le attuali proporzioni, certamente anche un'emigrazione di carattere permanente, è necessaria, in certa misura.

E chi mai vorrebbe dire che coloro che non fanno ritorno, perdono il diritto al nostro aiuto ed ai nostri sentimenti patrii?

Perchè, quei che così rimangono nelle contrade straniere, e ne adottano la lingua ed anche la cittadinanza sono realmente una perdita o non piuttosto un guadagno per la nostra Italia? E quando io dico perdita o guadagno non prendo già di mira soltanto quei vantaggi, che ne sono certamente derivati alle classi operaie, dovuti al fatto che i salari per la diminuita concorrenza di lavoratori, si sono notevolmente e provvidamente rialzati in Italia; e così l'uscita degli uni fu la fortuna di quelli che rimasero. Nè intendo parlare di certi Municipi che poterono ristabilirsi in finanze per la buona fortuna fatta da quelli che andarono a vivere in paesi lontani: per questo ancora tanti debiti, per cui molte famiglie sarebbero pericolate, vennero soddisfatti; e tanti villaggi dalle case cadenti, si trovano rinnovellati, richiamati a vita novella con decenti e belle abitazioni. Parlo del bene che l'emigrazione porta anche allo Stato in generale.

Quando voi date una vostra figliuola a marito, voi piangete; se bene voi sappiate che con ciò avete inteso di procurare la sua felicità. Essa per voi è perduta; il vostro nome stesso è perduto per essa, poichè ella assumerà quello della famiglia nella quale essa entra a far parte. Voi perciò oggi piangete, ma riderete domani quando vi stringerete fra le braccia e bacierete in volto i vostri nipotini. Sarete allora contento perchè voi sapete che, quantunque sotto un altro nome e sotto un altro tetto, pure quelli sono sangue vostro; ed il loro bene lo tenete come bene vostro, e la loro riuscita nel mondo ridonda a vostro onore; anzi, se si dovesse giudicare dalle dimostrazioni di affetto che loro usate, si direbbe che portate più affetto ai vostri nipoti, che ai figli vostri. Dimandatelo ai nonni! In questa stessa guisa io dico, non sono perduti i nostri fratelli che, costretti dalla necessità o dai vantaggi, si immedesimano coi popoli in mezzo ai quali vivono e dai quali essi ricavano i comodi della vita.

Non perdiamo il tempo e l'occasione di ben fare per vane od inutili sentimentalità, aiutiamoli ora che si trovano in duri cimenti e siamo certi che se li avviamo bene nei primi passi alla fortuna, saremo un giorno ricompensati non solo con la soddisfazione del bene che loro abbiamo procurato, ma molto più per l'interesse che ne verrà a noi ed alla patria nostra. Guardate, di grazia, e vedete come la Germania sia cresciuta gigante nei suoi rapporti commerciali col mondo intero, ma specialmente cogli Stati Uniti in siffatta guisa da competerne loro e seriamente il primato. Ma di dove venne tutto ciò? Quei tedeschi, che parecchi anni or sono lasciarono la patria loro, come oggidì fanno tanti dei nostri, colla perseverante attività riuscirono a fare grandi fortune, che al giorno d'oggi sono la immediata causa del gigantesco movimento commerciale della patria loro.

Osservaste mai con quale perfetta organizzazione la Germania aiuta e protegge i figli suoi che sono sparsi nelle contrade straniere? Di quante cure le assedia, ma specialmente con quanto studio e costanza, con qual perfetto sistema essa ha saputo svolgere il piano della colonizzazione e mandare i figli suoi nelle campagne adesso produttrici di tanta ricchezza per loro! I tedeschi arrivati negli Stati Uniti, su per giù poveri come i nostri emigrati, quando specialmente in forza delle colonie agricole così ben sviluppate per ogni dove, salirono a buona fortuna, non si dimenticarono dei loro concittadini dai quali ebbero l'appoggio, nè di quella patria che loro diede i natali. E la Germania di oggi, nello spettacoloso incremento del suo commercio, raccoglie a mille doppi quello che anni sono aveva parcamente seminato pei suoi figliuoli.

E così sarà di tutte quelle nazioni che metteranno studio particolare nell'avviare il soprappiù della loro popolazione al lavoro della terra, dalla quale saranno largamente ricompensate, e quelle che ciò trascurano avranno ragione di pentirsi se avviene che il loro commercio venga sempre più ristretto, ed esse si trovino isolate.

Ed in quanto poi al mantenersi sempre vivo nel cuor dell'emigrato l'amore verso la sua patria non vi ha dubbio. Avviene come al figlio che mai non seppe che amava tanto la madre sua, come quando se ne trovò assai lontano: allora egli pone in oblio quante differenze a contrarietà egli credette di avere sofferto



Frutteti dell'Arkansas

sotto il tetto materno: una cosa sola ricorda che ella è la madre e si strugge d'amore al solo pensiero di lei. Così sembra a me ed agli altri, che possono parlare per esperimento fatto, che la lontananza della patria non ne distrugge l'amore, che si ha per essa, anzi lo purifica e lo sveste di certe amarezze che forse inutili e meschine contese gli possono avere occasionato in patria; egli l'abbraccia tutta tutta intera di un solo amplesso, con un solo palpito; nè solamente

si compiace delle passate glorie, ma anela ad averla sempre più grande e torreggiante in mezzo alle altre nazioni.

Questo amore non sarà sterile, perchè si cercherà di rannodare col nativo paese i più stretti vincoli di commercio e d'interesse, per cui esso possa primeggiare nel mondo come una volta fece, quando le sue galee, salpando dai porti dell'Adriatico e del Mediterraneo, riscuotevano tributi per ogni dove, insegnando alle altre nazioni quella scienza di commercio, nella quale purtroppo alcune scolare sorpassarono la maestra.

Che del resto il conservare l'affetto e l'amore alla propria patria di origine è molto apprezzato nello stesso paese di adozione, perchè è segno di cuore ben fatto e caparra di sincera devozione al paese a cui si sono alleati. Vedete gli Irlandesi da quanto tempo essi hanno lasciato l'isola verde e vedete come essi si siano immedesimati nell'interesse e nell'affetto alla loro patria d'adozione! Dirassi perciò che è diminuito il loro amore verso l'Irlanda? Se ciò diceste, ben di leggeri trovereste che non siete nel giusto: basta ad esempio assistere alla grande dimostrazione che essi fanno ogni anno nel giorno di S. Patrizio. Orbene in una di queste solenni e grandi dimostrazioni di parecchie centinaia di migliaia di Irlandesi, che sfilavano in rivista sotto agli occhi del presidente Harrison, egli loro disse: *« Saluto di cuore la bandiera verde che in tanto numero io vedo sventolare fra i vessilli della nostra Confederazione: la saluto perchè questa vostra bandiera e questa vostra dimostrazione di affetto alla patria di origine è per me la più sicura caparra di vero amore e di sincero attaccamento alla vostra patria d'adozione. Perchè certamente non è degno, nè può diventare buon cittadino americano colui che dimentica o non ama la sua patria di origine »*. Così ragionevolmente si può dire dei nostri emigrati e possiamo essere sicuri che aiutando la colonizzazione agricola nei paesi nei quali essi hanno emigrato, noi resteremo sempre avvinti di comune affetto e di

comune interesse, mentre all'istesso tempo provvederemo saggiamente al bene futuro della patria ed alla prosperità di questa grande nazione, l'Italia.

Rev. PIETRO BANDINI.

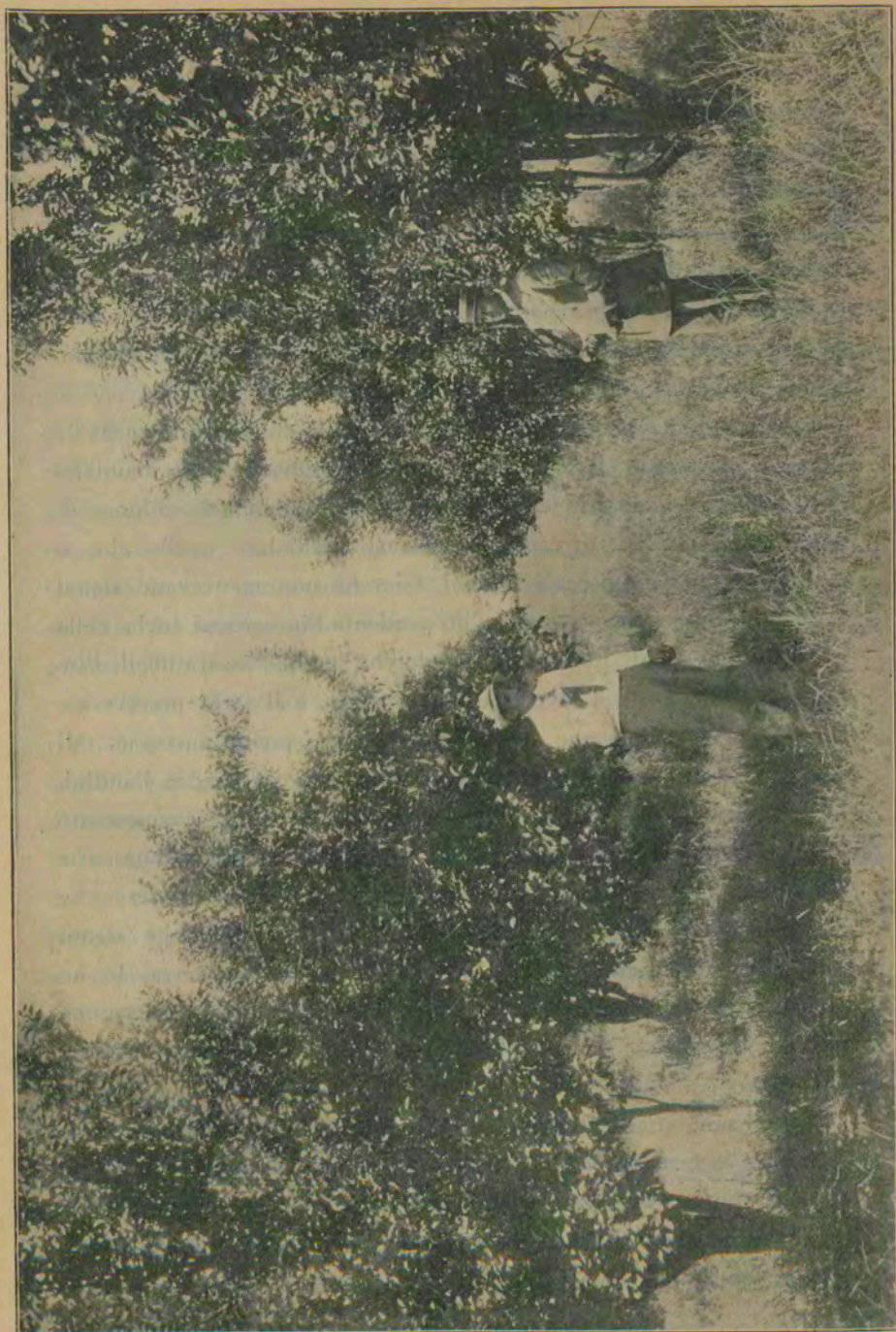
CHE COSA SI PUÒ FARE PER GLI ITALIANI?

Mentre ci era rimesso l'articolo precedente è venuta sotto i nostri occhi una recente comunicazione del Rev. P. Devos, il fondatore e presidente della Società Cattolica di Colonizzazione negli Stati Uniti; comunicazione che crediamo opportuno rendere di pubblica ragione, perchè interessa in modo speciale i nostri italiani. A bene intendere però le parole del Devos bisogna premettere che, quando un anno fa questa Società stabilì di estendere la sua benefica azione agli emigrati di qualunque nazionalità, non mancarono quelli che fecero qualche opposizione per riguardo alla nazionalità italiana, credendo che questa non fosse tanto idonea e forse non desiderabile. Il Padre Devos fece un'accurata investigazione su questa materia e poscia dette per le stampe il suo parere. Noi non facciamo che tradurre l'articolo fedelmente:

« Fino alla metà del secolo passato la quota maggiore dell'emigrazione ci perveniva dal Nord dell'Europa. Questa gente andò a inselvarsi nelle immense solitudini del Nord-Ovest, dove riuscì a stabilire un impero di nuovi Stati. Oggigiorno la quota maggiore ci viene dal Sud dell'Europa e questi emigrati stanno costituendo e sviluppando i nostri Stati Meridionali. Le razze antiche e civili dei latini e degli slavi non saranno per noi di minor valore di quello che lo siano stato per il passato le forti razze dei teutoni e dei celti, purchè siano convenientemente dirette alle campagne e sotto la guida dei loro sacerdoti.

« Nel luglio del 1910, dietro invito del Vescovo Giovanni Battista Morris, la nostra Società si prese cura di investigare le condizioni degli Stati del Sud e principalmente dell'Arkansas per poter aver mezzo di concretare i suoi pareri sulla convenienza o no dello stabilire colonie in quello Stato, e prevedere il successo o meno di quelli che vi andrebbero. Facevano parte di detta Commissione anche il Rev. Vandenelsen ed il sig. J. M. Anderson, Commissario d'immigrazione pel Pacific. Arrivammo in Little Rock il 6 luglio e fummo accolti da una commissione della Camera di Commercio di Little Rock e di Helena. Restammo a conferire col Vescovo tutta la mattinata, studiando e divisando i mezzi migliori e più vantaggiosi per sistemare la colonizzazione in quello Stato. Il Vescovo prese vivo interesse alla discussione e stabilì subito un comitato diocesano di colonizzazione composto di uomini di ben conosciuto valore e devoti al bene pubblico. Ne affidò l'incarico ai Rev. M. Eaiell di Lake Village, Dr. Horam di Fort Smith, P. Bandini di Tontitown, Gallagher di Mena e Hoyt di Clarksville. La Lega commerciale di Little Rock offerse un banchetto ai delegati, dove furono pronunziati i più entusiastici brindisi alla Società, che si proponeva di fare un tanto bene agli emigrati ed allo Stato; quindi i delegati furono condotti su parecchie automobili a visitare le città e principalmente le campagne all'intorno.

« Ciò che sorprende maggiormente chiunque visiti per la prima volta lo Stato dell'Arkansas si è il vedere l'immensa quantità di terre, che vi si trovano quasi ancora allo stato vergine, fatta eccezione delle regioni basse del centro, dove viene coltivato il riso ed il cotone; otto parti dello Stato sembrano ancora ricoperte di bosco. Laggiù la terra è ancora a buon mercato, cioè dai 10 ai 25 dollari all'acre; ma naturalmente il terreno cresce di valore ogni giorno. A me sembrò che questa sarebbe la terra che ci vorrebbe per gli immigrati provvisti di mezzi molto limitati. Del lavoro se



Un pomario nello Stato del Missouri

ne può assicurare nei dintorni, alle segherie, nelle miniere o nelle fabbriche se il colono se ne dia pensiero. E con le paghe che ricaverrebbero da una parte e col lavoro della terra verrebbero piano piano a pagare un piccolo podere e rendersi indipendenti. In vero sembra assai strano il sentire da tanta gente narrare come in questi paesi meridionali hanno potuto pagare il loro podere semplicemente col raccolto ricavato dal medesimo, cose che raramente avvengono altrove.

« Volendo la Società precisare alcuni luoghi ed esaminarne le condizioni da ogni lato, per vedere se potevano raccomandarsi senza alcun pericolo, come idonee allo stabilimento di colonie di differenti nazionalità, io ero assai ansioso di vedere quello che si sarebbe potuto fare per gli italiani. Giacchè non mancavano alcuni che dubitavano assai se fosse o no prudente l'incaricarsi anche della colonizzazione degli italiani, pensando che sarebbe assai difficile l'indurre questo popolo a lavorare la campagna, e il farlo perseverare in quel lavoro fino a che avesse ottenuto un pieno successo. Mi premeva perciò di vedere di persona la colonia del padre Bandini, che è anche il vice presidente della nostra Società ed è conosciuto in tutta l'America come il fondatore di una colonia italiana, che prospera nelle montagne degli Ozark. Voleva dunque vedere che cosa si era fatto lassù, in quelle colline con un popolo che alcuni dicono che non è capace o che non vuole lavorare la terra. Io ho dunque trovato che quella colonia d'italiani può stare al paragone di qualunque altra colonia stabilita nell'America da qualsivoglia nazionalità.

« Accomiatatici dal Club Commerciale di Fort Smith, che ci fu tanto gentile e cortese durante la nostra permanenza in quella città, cominciammo a salire le colline degli Ozark e quelle principalmente che vengono dette Boston-range; e arrivati sulla sommità fummo sorpresi dalla vista d'un magnifico ed immenso altopiano, così pari

come se fosse una prateria, interrotto qui e colà da piccoli pendii e frastagliato da serpeggianti rivoletti, che sembravano d'argento.

« La stazione ferroviaria più vicina alla colonia è quella di Springdale. Lo spazio di sei miglia, che la divide da Tontitown non è che un continuo frutteto e una continua vigna, intersecata questa coltura qua e colà da praticelli, da pascoli, campi di avena, frumento e grano-turco. E più vi andate avvicinando a Tontitown più vi accorgete che la coltivazione della terra va migliorando. Io non ho visto nella colonia grandi poderi; per lo più sono tenute piccole e le case sorgono di qua e di là per ogni dove e lungo la strada. Osservai gli uomini e le donne e gli stessi fanciulli tutti affaccendati nei lavori; chi tagliava il fieno, chi dava il solfato agli alberi da frutta e chi legava i tralci delle viti. Quando io ho scorto tutto questo affaccendarsi e come nessuno si esimeva dal lavoro, sono venuto di leggeri a capire qual'era la ragione del loro successo.

« Tutta la terra è messa sotto coltura, e, se si eccettuano alcuni tratti di terreno ancora ricoperti di quercie, perchè non se ne è potuto fare l'acquisto, voi credereste di trovarvi in mezzo a un vecchio paese di benestanti agricoltori. Qui voi potete vedere tanta varietà di frutta: le mele, le pere, le pesche, le noci; fragole poi e more e lamponi; ma la vigna sembra che costituisca quasi la parte più essenziale del podere. Le case sono tutte costruite in muratura, e più di una con sasso preso dalle cave del paese e con mattoni cotti dagli stessi coloni. V'è un gruppo di case che offre una bellissima vista ed attrae lo sguardo dei visitatori e queste sono le Scuole, il Convento delle suore, la Canonica ed una bella Chiesa. Non v'ha dubbio, ed è evidente ad ognuno, che la gente qui prospera ed è felice.

« Mi fu detto che quando si diede principio a questa comunità molte e serie furono le difficoltà che dovettero superarsi. Dappoichè la gente venne quassù più che infiacchita dalle malattie causate dalle febbri, alle quali era stata soggetta quando abitava vicino alle sponde

del fiume Mississippi, prima che fossero stati portati a respirare l'aria di queste colline. Fu il padre Bandini che, deciso di salvare quelle famiglie che perivano per le febbri, trovò questo luogo e le trasportò nelle colline degli Ozark. Essi però quantunque poveri e deboli dovettero lavorare fortemente per poter avere un prodotto, giacchè il terreno che comprarono era o ricoperto di boscaglia o mal lavorato. Il bello si è che il primo podere, che comprarono, era sì povero all'apparenza e in tale stato da scoraggiare chiunque avesse pensato di farne l'acquisto. Il padrone stesso di quello assicurò che essi non avrebbero potuto ricavarne abbastanza da camparvi la vita. Eppure quella terra fu comprata e divisa in piccoli poderi dove furono piantati grani, erbaggi e frutta e viti.

« In sul principio furono obbligati gli uomini ad andare in cerca di lavoro nelle miniere, a fare i taglialegna e a darsi attorno tanto per procurarsi il necessario alla vita e cominciare a pagare qualche cosa della proprietà, della quale intendevano fare l'acquisto. E pur tuttavia in pochissimi anni essi pagarono tutto e si disfecero di qualunque ipoteca. Così, conseguito il successo, la colonia si accrebbe di nuovi arrivati, i quali guidati dall'esperienza dei primi, con coraggio si misero all'opera ed anche essi comprarono e pagarono in simil modo la terra.

« Oggigiorno là vi sono un po' più di 80 famiglie italiane, che si procurano più di quello che è necessario alla vita col lavoro della terra, che posseggono un bel podere e sono perfettamente contenti nelle case loro.

« V'era però una seria difficoltà che avrebbe influito assai contro il progresso della colonia; e questa si era la mancanza di una strada ferrata. Senza di questa dalla popolazione, che attendeva principalmente il guadagno dalla vendita della frutta, degli erbaggi e cose simili, era difficile di poter aspettarsi un gran progresso. Ma il padre Bandini mosse cielo e terra finchè riuscì ad avere una strada

ferrata che adesso è ultimata e congiunge la nuova colonia coi grandi mercati di Kansas City, St. Louis, Memphis e altri conosciutissimi mercati dell'America del Nord. I tempi sono considerevolmente cambiati. Gli italiani che dapprima erano disprezzati, ora sono molto stimati e ben visti dappertutto e non vi è luogo negli Ozarks dove non si desideri di avere una colonia italiana.

« In proporzione potrei dire lo stesso di altre piccole colonie di italiani che si trovano nello Stato del Missouri, dello Arkansas, dell'Oklahoma e del Texas, delle quali io ho sentito parlare molto bene, ma che non ho potuto personalmente visitare. Il padre Bandini però, che fu mandato a visitare il Texas, per le stesse ragioni per cui io visitai l'Arkansas, ritornò da quelle contrade assai soddisfatto, assicurandomi che, oltre ai terreni ch'egli aveva personalmente visitati con persone competenti e che aveva trovato molto idonei allo scopo di stabilirvi colonie agricole, esistono già in quelle contrade, oltre a colonie floridissime di altre nazionalità, anche alcune colonie italiane, che vanno assai bene; e questo successo è un argomento validissimo per provare che quei paesi sono idonei alla colonizzazione, come la si vuole dalla Società Cattolica di Colonizzazione.

« Io stesso mi sono facilmente convinto che gli italiani posseggono virtù religiose, civili e domestiche, che li rendono cittadini ottimi e desiderabili nel nostro paese, e particolarmente atti alla formazione di colonie agricole; ciò che chiaramente apparisce dai risultati che essi in tal campo conseguirono ogni qual volta furono convenientemente diretti ed aiutati ».

Chicago, maggio 1911

Rev. JULIUS E. DEVOS

ALL'ITALICA GENS, dalle Americhe

Da Santiago del Cile :

Da una lettera del Rev. Ambrogio Turriccia, missionario salesiano a Santiago del Cile, togliamo il seguente brano :

« ... Ecco brevemente quanto hanno potuto fare nel Cile i segretariati dell' *Italica Gens*; dal che si può argomentare quello che più tardi potrà realizzarsi. Sono già intanto regolarmente costituiti i segretariati di Santiago, Valparaiso, Concepcion e Valdivia, luoghi nei quali più facilmente si può spiegare azione di assistenza agli emigranti. Infatti, nonostante la poco numerosa immigrazione italiana, questo solo segretariato della capitale può dirsi lieto di aver potuto prestare la sua opera in favore di duecento e più italiani. Si può ricordare ad esempio come nella colonia di Melipilla si poterono collocare una cinquantina di contadini, che colà si trovano ora assai contenti, vinte le prime difficoltà che parvero nascere dai contratti; a parecchi giovani italiani volonterosi si ottennero impieghi presso il Ministero, le Banche e le Ferrovie dello Stato; si intervenne parecchie volte con esito favorevole presso le Autorità per l'immissione nel possesso di eredità per parte di italiani; si fecero ricoverare gratuitamente parecchi orfani e di altri si ottenne il rimpatrio. Parecchie altre centinaia di pratiche per emigranti di minore importanza si esperirono in questi ultimi tempi, con piena soddisfazione degli interessati.

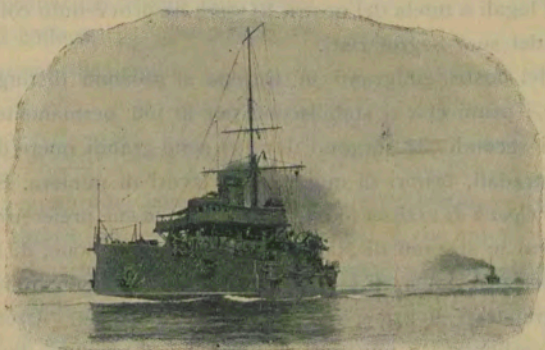
« Gli altri segretariati pure sono stati felici nella loro impresa e furono benedetti da Dio nei loro lavori. D'ora in poi il segretariato della capitale comincerà a funzionare nel centro della città, giacchè nel palazzo della *Federacion de obras catolicas* ci hanno offerto gratuitamente un locale adatto e con ciò speriamo di poter attendere meglio alla nostra opera benefica ».

*
* ***Da Manga (Montevideo):**

Circa il lavoro compiuto dal Rev. D. Cerrato, direttore del segretariato dell'*Italica Gens* a Manga, apprendiamo da una sua lettera che nell'anno testè decorso egli insegnò la lingua italiana a più di cinquanta giovani, molti dei quali figli d'italiani.

Nelle classi superiori del collegio « Jakson », cui appartiene il Rev. Cerrato, si parla italiano anche nella scuola, e l'insegnamento non si limita a poche regole di grammatica, ma è inteso altresì a fare apprezzare i nostri grandi uomini e le bellezze naturali ed artistiche dell'Italia. Quest'anno il medesimo zelante sacerdote proseguì con frutto nello stesso insegnamento. Anzi, incoraggiato dai suoi superiori, concorse con una sessantina di lavori in italiano, eseguiti dagli alunni, all'Esposizione di Torino.

Riguardo poi all'assistenza ai nostri emigrati egli ha già esaurite circa sessanta pratiche, facendo accettare lavoratori italiani a condizioni molto favorevoli, scrivendo lettere e facendo accettare in un collegio parecchi giovani figli di italiani colà residenti.



L'Opera di assistenza di Mons. Bonomelli

L'Opera di assistenza degli operai italiani emigrati in Europa, che ha la sua sede centrale in Milano (Via S. Damiano, 44) pubblica ora la sua relazione per l'anno 1910, e dalla medesima noi spigoleremo qualche dato intorno alla sua ammirevole attività. L'Opera, com'è noto, si occupa dell'emigrazione continentale e conta ora circa 40 segretariati, tra permanenti e temporanei, sparsi nella Svizzera, in Germania e in Francia, 7 ospizi per emigranti, 17 scuole ed asili e 2 case-famiglie per giovani operaie; tutto questo vasto organismo è diretto a porre un rimedio alle principali deficienze dell'emigrazione continentale — che sono poi anche deficienze più o meno marcate dell'emigrazione transoceanica — e cioè la mancanza di organizzazione e di direzione in Patria, l'insufficienza dei provvedimenti legali e della tutela ufficiale all'estero e il difetto di istruzione e della debita preparazione degli emigranti. Al primo male l'*Opera d'assistenza* ha cercato di ovviare con l'organizzazione degli emigranti e col loro avviamento al lavoro sul mercato estero, servendosi all'uopo del valido aiuto dei Segretariati del popolo in Italia, dei Comitati regionali *pro emigranti*, delle stazioni di confine e di passaggio e dell'organo settimanale *La Patria*, che è anche un autorevole bollettino del lavoro, oltre ad essere un giornale modello del genere. All'insufficienza dei provvedimenti legali a tutela dei nostri, l'Opera ha provveduto colla protezione ed assistenza dei suoi Segretariati.

I nuclei dei nostri emigranti in Europa si possono distinguere in *fissi* e *temporanei*; i primi che si stabiliscono per lo più permanentemente nelle grandi città; i secondi che sorgono dove vi sono grandi opere di costruzioni ferroviarie o stradali, trafori di montagne, e lavori di miniere. Senza trascurare i primi, l'*Opera di assistenza* ha dato sempre le sue preferenze ai secondi.

Sorsero così le stazioni di Naters e Briga al Sempione, di Kaltbrunn al Richen, di Preda all'Albula, di Goppenstein, Kandersteg e Naters al Loetschberg ed i Segretariati di Briey, di Bochum, di Esch sur Alzette ecc., nei grandi bacini carboniferi e minerari di Francia e Germania, dove si trovano oggi occupati complessivamente circa 80 mila italiani.

Primo tra i Segretariati in ordine di attività è il Segretariato di Bochum in Germania. E infatti su un totale di 62.733 pratiche per emigranti esaurite da tutti gli uffici dell'Opera complessivamente, ben 12.238 furono compiute dal Segretariato di questa città della Westfalia. Ecco il lavoro compiuto nell'anno 1910:

Pratiche iniziate	N. 1629
Informazioni	» 580
Questioni operaie per mercedi	» 140
Questioni giudiziarie	» 82
Sussidi ottenuti per malattia	» 111
Infortuni trattati	» 173
Ricorsi per tasse elevate	» 161
Passaporti nuovi o chiesti all'Ufficio di Polizia	» 629
Visite militari	» 347
Dispense servizio militare	» 63
Questioni eredità	» 9
Richieste Ferroviarie	» 88
Documenti civili e religiosi	» 362
Informazioni, aiuti, consigli in varie contingenze	» 450
Matrimoni	» 50
Fedi nascita uso lavoro	» 386
Atti esperiti	» 6355
Visite mediche gratuite	» 15
Domanda lavoro da parte delle firme	» 100
Informazioni per lavoro agli operai	» 143
Operai collocati	» 137
Traduzione documenti	» 140

Totale N. 12238

Lettere in arrivo 6504 - in partenza 7816.

Questo Segretariato, come si vede nello specchio, fu delegato ufficialmente per il servizio di leva militare all'estero: il che importa agli interessati un notevole risparmio di denaro e di tempo; e questa delegazione è una novella prova della fiducia delle Autorità Consolari nell'opera di questi attivi e benemeriti Segretariati. Eguale incarico ha avuto in Francia il Segretariato di Briey. Tra i Segretariati poi, costituiti nelle colonie urbane, notevole è il

lavoro compiuto da quello di Losanna, il cui ufficio ha raggiunto il numero di 1392 pratiche e da quelli di Lucerna, di Schaffausen, di Tolone e di Lione.

Per rimediare al difetto dell'istruzione e preparazione degli emigranti, l'Opera d'assistenza ha promosso varie importanti pubblicazioni; citiamo l'*Emigrante istruito*, che costituisce ormai il manuale indispensabile di ogni operaio che voglia recarsi in qualunque parte d'Europa e la su mentovata *Patria*, che si stampa a Friburgo nel Baden ed ha una forte tiratura. Presso quasi tutti i Segretariati funziona poi efficacemente una piccola Biblioteca dell'emigrante; quella di Lione, ad esempio, può disporre di 500 volumi.

La dotta relazione termina rammentando agli Italiani che in quest'anno compie l'ottantesimo anniversario della nascita dell'illustre Presidente generale dell'Opera, Monsignor Geremia Bonomelli. La ricorrenza della data giuliva offra agli ammiratori dell'uomo e dell'Opera il modo di dimostrargli il loro grato animo, aiutando l'Opera creata dalla sua mente e dal suo cuore di Vescovo e di Italiano.

L'INCITAMENTO ALL'EMIGRAZIONE

SECONDO UNA SCRITTRICE AMERICANA

La signora Mary Grace Quackenbos, l'avvocatesa americana che si è resa anche benemerita dei nostri emigranti assistendoli legalmente contro varie forme di sfruttamento, ha pubblicato un importante articolo nel *Pearson's Magazine* intitolato: *Why they come* (Perchè vengono). In esso descrive i diversi sistemi a cui ricorrono le società di navigazione ed i loro agenti, nonchè i parassiti dell'emigrazione per indurre la massa di contadini europei ad emigrare. Noi ne riassumiamo qualche parte dall'ultimo bollettino dell'emigrazione per ciò che concerne l'Italia e la sua emigrazione.

L'articolo è, non nascondiamolo, in certi punti esagerato, specialmente là dove formola una grave requisitoria contro gli agenti di navigazione. Noi non neghiamo che le cose procedano sempre in questa materia colla piena soddisfazione di coloro che si occupano dei problemi emigratori, tuttavia cre-

diamo che i fatti accennati dall'autrice si debbano piuttosto ritenere eccezioni che regola. Ella dice pertanto dei rappresentanti dei vettori: « Per la loro segretezza e collusione, e per l'influenza quasi ipnotica che esercitano sopra le menti ignoranti, sono talmente collegati fra di loro che si possono descrivere come una combriccola con maggiore esattezza che non la temuta *Mano Nera*, e l'influenza che esercitano sul destino della nostra nazione e sugli emigrati stessi è ben più pericolosa. Essi tengono la vera chiave del problema emigratorio. In Italia esistono non meno di 11.000 agenti di navigazione... L'emigrazione italiana agli Stati Uniti si deve quindi all'assiduità di circa 2000 agenti principali che stanno a capo della lista di agenti minori per le varie società di navigazione, i cui vapori fanno servizio fra l'Italia e i porti degli Stati Uniti. Con questa sorprendente attività concentrata sopra un'area ristretta qual'è il Regno d'Italia, fa meraviglia forse che la città di New York contenga altrettanti Italiani quanti ve ne sono nell'intera città di Roma, o che una popolazione italiana eguale a quella di intiere provincie d'Italia si trasferisca in un periodo relativamente breve agli Stati Uniti?

Reclutati da quasi ogni ceto sociale, gli agenti sono commercianti, piccoli politicanti, calzolai, impiegati del lotto, banchieri e usurai, sarti, barbieri, qualche volta postini.

L'autrice constata che quasi nessuna impresa commerciale in Europa è più lucrosa di quella di promuovere l'immigrazione e a prova di ciò parla dei lautissimi profitti che, secondo lei, traggono dall'industria del trasporto degli emigranti le società di navigazione e quelle ferroviarie. Il solo *pool* (sindacato) ferroviario di Ellis Island è composto di 13 società ferroviarie, tutte potentemente federate per impedire la concorrenza; quanto ai profitti delle società di navigazione, ella osserva che un piroscafo, trasportando 2000 emigranti a 40 dollari l'uno, fa incassare 80.000 dollari alla società, da parte dei soli passeggeri di terza classe. A ciò si aggiungono i proventi per le assicurazioni contro i danni della reiezione; considerazioni queste che consigliano all'autrice di insistere sulla necessità che il fenomeno dell'immigrazione sia messo sotto una più stretta sorveglianza del governo federale.

I funzionari governativi — questo il pensiero che la scrittrice illustra — sono giornalmente ingannati da migliaia di stranieri sbarcati nei porti degli Stati Uniti per opera di questi interessi collegati, e accuratamente istruiti dai loro agenti. Il viaggio dell'immigrante si inizia coll'inganno, l'inganno lo fa sbarcare in America e l'aver tanti cittadini di origine straniera la cui citta-

dinanza americana è basata sulla frode e sull'inganno è una minaccia alla prosperità della nazione americana.

Ma se i mali che l'autrice constata sono gravi ed esistenti, questi allarmi per la prosperità degli Stati Uniti sono ingiustificati; se per l'America del Nord non possiamo dire come per taluni Stati dell'America del Sud che gli italiani sono tutto nella produzione economica, tuttavia anche per quella sono un potentissimo contributo alla sua prosperità. Ricordiamo che non solo la mano d'opera italiana ha messo in valore molte terre nelle colonie, ma ha creato molte industrie portandovele dalla madre patria: i vini in California per esempio. I piemontesi in numero grandissimo nelle miniere non cospirano certamente alla prosperità economica della nazione. E poi ci pare che nella sua requisitoria l'avvocatessa Quackenbos non abbia pienamente raggiunto la prova dei fatti.

L'UFFICIO DI COLLOCAMENTO

DEL GOVERNO DEGLI STATI UNITI IN NEW YORK

È noto che il Governo Federale Americano ha istituito un Ufficio di collocamento al lavoro, il *National Employment Exchange*, che ha essenzialmente l'intento di distribuire gli operai, specialmente gli immigrati, in tutte le regioni degli Stati Uniti per evitare l'agglomeramento nelle grandi città. Ora questo ufficio governativo pubblica la prima relazione annuale, da cui stralciamo qualche notizia sulla scorta della recensione che di essa relazione fa il recente Bollettino del R. Commissariato dell'emigrazione.

L'ufficio ha due sedi in State Street e in Grand Street; ivi sono impiegati varii interpreti che parlano 17 lingue diverse appunto per assistere gli immigrati stranieri. Oltre agli operai collocati, altri furono assistiti a trovar lavoro, ma non si addivenne ad accordi. L'ufficio invia i suoi agenti ai diversi quartieri stranieri di New York e delle città vicine; fa inserire annunci nei giornali stranieri di New York, stampati in lingua straniera, e la filiale di Grand Street fu aperta apposta per poter operare in mezzo al quartiere italiano e vicino a quello slavo.

Non è facile però acquistare la fiducia degli operai in cerca di lavoro, specialmente di quelli stranieri inesperti, e questo fatto si deve attribuire evidentemente all'opera delle agenzie private di collocamento, ai banchisti e agli altri parassiti dell'immigrazione, i quali ultimi esercitano una influenza grandissima sugli emigranti dissuadendoli dal recarsi all'ufficio governativo del lavoro.

Questa anche fu una delle cause che intralciarono l'opera dell'ufficio italiano del lavoro, istituito dal R. Commissariato e di recente abolito.

La tassa di collocamento è in generale di due dollari ed è pagata quasi sempre dagli operai, ma quando questi scarseggiano, la paga invece l'imprenditore; oppure i primi ne pagano una metà, il secondo l'altra metà.

Gli operai, di regola, specialmente gli Italiani, preferiscono di lavorare in città, e son disposti a pagare forti commissioni per ottenere e anche per mantenere una occupazione urbana.

Molte furono le richieste per contadini da parte di agricoltori, ma purtroppo ben poche le offerte. Gli emigranti raramente cercano il lavoro campestre, perchè guadagnano di più nei lavori di sterro e possono vivere in mezzo ai loro compaesani. Anche i lavoratori irlandesi non vogliono lavorare in campagna. Le attrattive di New-York sono così forti che molti operai preferiscono restarvi anche a costo di lavorare saltuariamente due giorni qui e due là, dipendendo dai parenti o dalla beneficenza quando sono disoccupati, anzichè recarsi altrove, dove avrebbero un'occupazione fissa.

L'ufficio è costituito da soli diciotto mesi e in questo tempo furono collocati circa 5000 operai di cui 483 italiani.



NOTIZIE ITALIANE

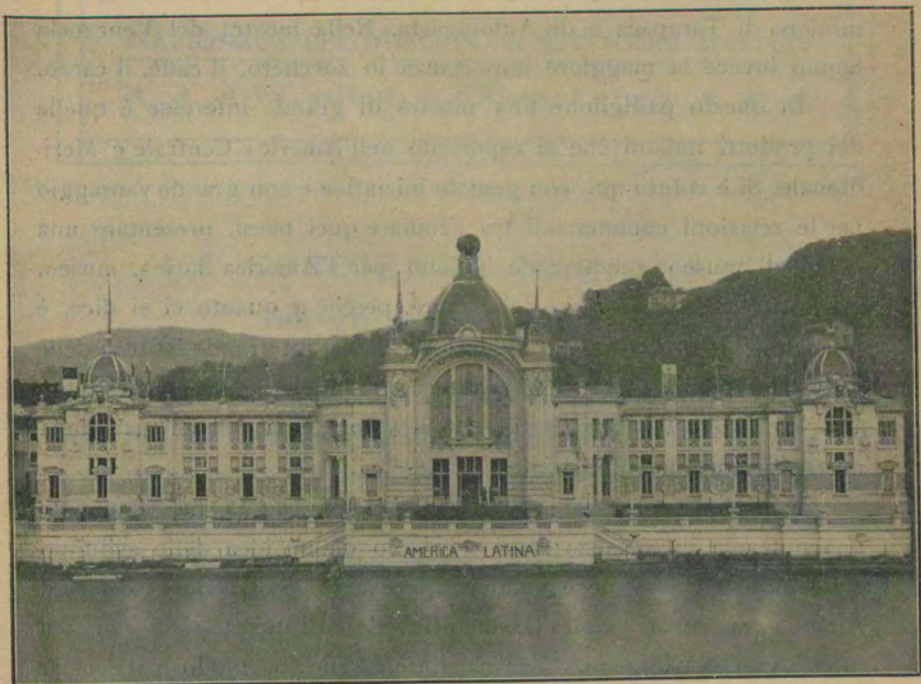
L'America latina all'Esposizione Internazionale di Torino

Il padiglione dell'America latina all'Esposizione internazionale di Torino accomuna le mostre del Perù, dell'Uruguay, del Cile, del Venezuela e di altri Stati minori e sorge tra i due palazzi dedicati ai maggiori Stati dell'America del Sud: l'Argentina e il Brasile.

Il nome di America latina è giustificatissimo; perocchè qui sono raccolti i documenti di un'opera di incivilimento essenzialmente latino: e l'Italia occupa in essa un posto importante.

Cominciamo dal Perù. Qui sono in abbondanza i campioni di grano, riso, caffè e zucchero; vi sono i prodotti delle vigne di Lucumba, di Pisco e della valle di Suamba e i saggi della coltivazione del cacao, del cotone e del tabacco. In altre vetrine è documentato il progresso dell'industria peruviana, il cui sviluppo è dovuto soprattutto all'attività degli emigrati italiani: vi sono stoffe che rappresentano l'attività d'una fabbrica fondata a Santa Caterina, da un biellese, il quale la iniziò con un unico telaio rudimentale, e venne sviluppandola sino a renderla, com'è oggi, uno dei più importanti opifici del Perù, degno d'essere paragonato a qualcuno dei nostri. Ed un italiano, il Cav. Falcone, è stato l'ingegnere costruttore di una ferrovia, che è qui riprodotta, che allaccia Ticlio e Morococha, e che si svolge fino a 4807 metri sul livello del mare. E ancora italiani sono i principali commercianti di cotone, di zucchero, di guano, e coloro che esercitano le industrie minerarie, del piombo, dell'oro, dell'argento. È poi particolarmente notevole l'opera svolta nel Perù dalle Missioni Salesiane, opera improntata a uno schietto carattere d'italianità: i Salesiani hanno fondato importantissime scuole profes-

sionali ed agricole, che il Governo locale aiuta quanto può e sussidia; massimo stabilimento vinicolo del paese, quello di Arequipa, è pure stato fondato dai Salesiani; e ad essi, infine, si deve l'impianto di tutti gli Osservatori metereologici che sorgono nella regione.



Il padiglione dell'America Latina all'Esposizione di Torino.

Passiamo all'Uruguay. È scritto sull'ingresso della mostra: « La Repubblica dell'Uruguay, lieta di far conoscere al mondo i suoi progressi civili, desiderosa d'imparare a migliorarsi, saluta le nazioni sorelle convenute a questa nobile gara delle industrie e del lavoro ». Qui pure è notevole l'opera degli italiani; occupano nella mostra un posto importante varie colonie italiane che si sono

date all'allevamento bovino ed ovino, una delle quali formata da coloni della provincia di Torino; interessanti pure i lavori in legno esposti da rinomate case italiane di Montevideo.

Nel piano superiore è la Mostra della Colonia Italiana al Cile, nella quale hanno il primo posto i minerali provenienti dalle grandi miniere di Tarapaca e di Autofagasta. Nella mostra del Venezuela hanno invece la maggiore importanza lo zucchero, il caffè, il cacao.

In questo padiglione una mostra di grande interesse è quella dei prodotti italiani che si esportano nell'America Centrale e Meridionale. Si è voluto qui, con geniale iniziativa e con grande vantaggio per le relazioni commerciali tra l'Italia e quei paesi, presentare una specie di museo commerciale italiano per l'America latina, museo, che non è che un saggio del genere, perchè a quanto ci si dice, è intenzione dei promotori di fondare a Genova un grande istituto delle Industrie Italiane per l'esportazione nell'America del Sud, destinato a far conoscere a quegli Stati tutto il valore e la convenienza della nostra produzione industriale.

In complesso il padiglione dell'America latina ha veramente una notevole importanza: esso non solo dà un'idea dello sviluppo delle industrie agricole e manifatturiere negli Stati minori del Sud America, ma ancor meglio lascia intravedere di quante risorse ancora intatte essi dispongono. Cose che interessano in modo particolare noi italiani che tanta gente abbiamo in quei paesi la quale vi spende mirabile energia e lavoro tenace e che coopera efficacemente al loro progresso civile.